ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 111 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 19-20 Maggio 1948 — L. 15 (spediz. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Batutta d'arresto nel rimpasto governativo

Facchinetti si dimette da ministro della Difesa

Con decreto del presidente della Repubblica, il prof. Del Vecchio assume l'interim del Bilancio - Burrascosa riunione dei saragatiani dopo il colpo di scena

Cipriano Facchinetti — Gustavo Del Vecchio

Roma, mercoledì sera.

Il numero odierno della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del Presidente della Repubblica con cui si dispone: «Fino a quando [illegible] sia stato [illegible] il ministro per il Bilancio, il ministro del Tesoro, prof. Gustavo Del Vecchio, è incaricato di reggere ad interim il [illegible] del Bilancio».

A parte il grosso colpo di scena dei saragatiani, l'altro fatto nuovo è costituito da una lettera inviata al Presidente del Consiglio dall'on. Cipriano Facchinetti, con la quale questi si dimette da ministro della Difesa.

Ecco il testo della lettera dell'on. Facchinetti:

«Caro De Gasperi,

«Mi pare che le polemiche che si prolungano e si acuiscono intorno alla designazione del nuovo ministro della Difesa minaccino, al punto in cui sono giunte, di compromettere l'opera alla quale abbiamo tutti cooperato con eguale amore: quella di riportare le nostre gloriose Forze armate, in questo momento decisivo della loro rinascita, fuori e lungi da ogni meschina competizione di persone o di gruppi politici.

«Convinto della necessità di uscire al più presto dalle incertezze della presente situazione, ed allo scopo di aiutarti come posso ad affrettare la costituzione del nuovo Governo, pongo liberamente a tua disposizione il mandato che, nello scorso dicembre, in circostanze più difficili, mi facesti l'onore di conferirmi affidandomi la direzione delle Forze Armate della Repubblica.

«Con la coscienza di aver servito con dedizione la causa del nostro Paese, rivolgo ai colleghi del Governo, che mi hanno confortato con la loro approvazione nell'opera di ricostruzione delle Forze Armate, l'espressione del mio animo grato e a te l'augurio più fervido per la tua fatica avvenire. Il tuo, cordialmente, Cipriano Facchinetti».

Si ritiene dai più che la battuta d'arresto nelle trattative per la formazione del sesto ministero De Gasperi potrà essere superata in giornata. Una decisione scaturirà indubbiamente dalla riunione attualmente in corso a Montecitorio dei comitati direttivi dei gruppi parlamentari dei socialisti autonomi.

Stamane a Montecitorio c'è stato un intenso lavorio: l'on. De Gasperi ha voluto essere informato se le dichiarazioni fatte stanotte dall'on. Simonini erano a titolo personale. Perciò ha inviato a Montecitorio il Sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti, che si è incontrato con esponenti di quel gruppo.

E' un fatto però che tutti i parlamentari autonomisti ritengono inaccettabili le proposte di De [illegible] e Saragat ha dichiarato stamane a Montecitorio che aveva l'impressione che il presidente del Consiglio intendesse attribuire ai socialisti praticamente un ministero diviso in tre.

Nel mentre, procede animata e a tratti burrascosa la riunione [illegible] no disarmare, sempre appoggiate come sono dallo stesso segretario del P.S.L.I., on. Simonini.

Un esponente saragatiano stamane affermava che «le trattative sulla struttura del Governo sono ancora aperte e gli sviluppi possono anche essere assai diversi dalle opinioni più correnti».

Saragat ha dichiarato che non ha nulla in contrario a partecipare personalmente al Governo, ma che prima di lui ci sono Tremelloni, Lombardo e D'Aragona. Se ci sarà un quarto posto accetterà.

Poichè è escluso che gli venga affidato un Ministero tecnico, che d'altra parte Saragat non desidera, e siccome non si possono dare quattro Ministeri al suo partito, il quarto posto potrebbe essere un incarico relativo al piano Marshall.

C'è da aggiungere che anche i liberali vogliono la parità con i repubblicani e cioè due portafogli: pertanto è probabile che si finirà col dovere ristabilire le vice-presidenze che sembravano destinate a sparire.

La giornata odierna dovrebbe essere, in ogni modo, risolutiva: pare che De Gasperi rimanga fermo nel suo proposito di varare entro domani il suo nuovo Ministero.

In una lettera al ministro Segni, il segretario della Federazione mezzadri ha annunciato che l'agitazione in atto in parti della Toscana e dell'Emilia, si estenderà in tutte le provincie ove vige la mezzadria, rigettando la responsabilità sulla Confida che avrebbe provocato la rottura delle trattative per il nuovo patto colonico che dovrebbe attribuire ai mezzadri il 57 per cento dei prodotti.

Altre agitazioni si preannunciano nelle miniere sarde, dell'Umbria e del Valdarno.

A Wheaton, nell'Illinois, tale William Korbelik, di 42 anni, venne trovato ucciso e sepolto sotto un cumulo di robivecchi nella propria cantina. L'atteggiamento della giovane figlia Francesca insospettì la polizia. Sottoposta a un esperimento con lo «scopritore delle bugie» la ragazza sedicenne si tradì. La complicata scatola elettrica ebbe ragione del suo sistema psichico-nervoso ed ella non ebbe più la forza di mentire. Finì per confessare di avere ucciso il padre che le aveva usato violenza.

Sulle esplosioni di Eniwetok rapporto del gen. Hull

Vi hanno partecipato 9800 uomini e sono occorse 50 mila tonn. di materiali -- Resta un mistero se siano state anche provate armi di nuovo tipo

HONOLULU, merc. sera.

Il tenente generale John Hull, comandante delle forze che hanno effettuato i recenti esperimenti atomici sull'atollo di Eniwetok ha dichiarato che le tre esplosioni nucleari sono state coronate dal più completo successo.

Hull ed i suoi assistenti hanno tenuto una conferenza stampa poche ore dopo il ritorno dall'isola del Pacifico dove avevano stabilito il loro quartier generale. Hull ha detto: «Le bombe hanno perfettamente funzionato. Nessuna delle tre esplosioni è avvenuta al di sotto della linea del mare oppure nel cielo. Presto altro personale partirà per le isole Marshall. Esso rimarrà là per l'effettuazione di altre prove, sempre naturalmente che si dimostrino necessarie».

Hull si è rifiutato di precisare se negli esperimenti sono state impiegate, oltre alle bombe atomiche, anche armi di nuovo tipo.

Il generale ha precisato che agli esperimenti hanno preso parte 9800 uomini e che in essi sono stati impiegate 50 mila tonnellate di materiali e rifornimenti. Gli uomini avevano lasciato Pearl Harbour 18 marzo. Nave ammiraglia è stata la «Mc Kinley» che già aveva partecipato agli esperimenti nella laguna di Bikini.

Il dottor Darol Froman, direttore scientifico delle prove, a sua volta ha dichiarato: «I nuovi esperimenti sono consistiti in una serie di esplosioni nucleari effettuate in modo da poter essere sottoposte al controllo degli strumenti. Abbiamo insomma fatto in modo di poter avere controlli quanto più possibile simili a quelli di cui si dispone nei laboratori. Scopo principale delle prove è stato quello di rendere possibile l'utilizzazione delle risorse nazionali nello sviluppo applicativo dell'energia atomica. In secondo luogo abbiamo cercato di colmare le lacune lasciate dagli esperimenti di Bikini».

Froman ha rilevato che le prove hanno fornito dati sperimentali per una migliore comprensione del processo dell'esplosione nucleare, «dati necessari per il miglioramento dei progetti riguardanti la fabbricazione di un'arma sempre migliore».

IL PROCESSO DI CUNEO

A trent'anni gli [illegible] di Monforte

12 anni alla Orlandi Pierina

Cuneo, mercoledì sera.

Nel processo contro i rapinatori di Monforte d'Alba, dopo le arringhe difensionali, la Corte alle 12,30 ha pronunciato la seguente sentenza: Oporti Tomaso anni 30 e 27 mila lire di multa; Manzedo Giuseppe, anni 30 e 42.500 di multa; Bonardo Valentino anni 30 e lire 16.000 di multa; Mattio Carlo Biagio anni 30 e lire 16.000 di multa; Orlandi Pierina anni 12, mesi 7 e lire 180 di multa. [illegible] i condannati tutti all'interdizione perpetua e alla libertà vigilata a pena espiata.

La mossa di Stalin

In America ci si domanda: la Russia vuole veramente la pace o mira a mandare all'aria l'Unione Europea?

Washington, mercoledì sera.

Più che mai accesa si fa la polemica in merito alla «offensiva per la pace» sovietica. Si dice che Stalin cerca chiaramente di trarre il massimo vantaggio tattico possibile proclamando che Mosca vuole vivere e lasciar vivere, allo scopo di far diminuire la importanza, la necessità e la urgenza dell'Unione Occidentale Europea, principale ostacolo alla marcia del comunismo. Gli accordi fra Mosca e Washington, — si osserva — sono avvenuti troppo presto per ottenere tutto il loro effetto... Tuttavia lo scopo della politica occidentale è e dovrà sempre essere l'accordo e non il conflitto... Il timore che un avvicinamento possa indebolire il movimento per l'Unione Occidentale non ha motivo di esistere... Il più grande pericolo per la pace del mondo è l'inasprirsi del conflitto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Commentando la risposta di Stalin alla «lettera aperta» di Wallace, il Times dice nel suo odierno editoriale: «Approfittando in effetto di ciò che non è altro che un appello di Wallace agli americani nel corso di questa campagna elettorale per la Presidenza degli Stati Uniti, Stalin sta ora operando una doppia manovra propagandistica, che tocca tante e tali questioni da esigere un attento esame al fine di poterne calcolare la portata reale: essa può costituire un pericolo, come anche portare a una soluzione dei problemi attuali; può risultare favorevole alla democrazia in genere ed all'America in ispecie».

E l'Herald Tribune: «Il breve e relativamente moderato commento del Dipartimento di Stato sembra dimostrare un progresso nella sconvolta ed inefficace maniera americana di comportarsi di fronte alla offensiva sovietica per la pace. Se scopo di Stalin era quello di sconcertare e disorientare la politica americana per fini propagandistici, egli non poteva scegliere uno strumento più efficace di Wallace nella posizione attuale in cui egli si trova...».

Henry Wallace, parlando della nota diramata ieri dal Dipartimento di Stato in risposta alla lettera di Stalin ha dichiarato: «L'America ha bisogno soprattutto di una cosa: un accordo di pace con la Russia. La risposta del generale Marshall a Mosca non è soddisfacente. E' una risposta che mira alla continuazione della guerra fredda, mentre noi abbiamo bisogno di pace. Nessun popolo al mondo ha più bisogno di pace degli Stati Uniti. Il nostro livello di vita ed i nostri fondamentali principi democratici sono pregiudicati da uomini stolti e da uomini avidi i quali ci tengono sempre in stato di crisi. La Russia è disposta a lavorare positivamente e seriamente per trovare i mezzi che consentano una vera cooperazione con l'America. [illegible] ci troviamo, invece che voler fare di ciò un cavallo per escogitare ragioni che giustifichino la continuazione di questo stato di cose».

Thomas Dewey, uno dei probabili candidati alle elezioni presidenziali ha dichiarato: «Noi — egli ha detto — non dobbiamo intavolare negoziati privati, lasciando fuori le altre nazioni libere. [illegible] con l'Unione Sovietica, non dovremo concludere accordi dietro le spalle dei nostri amici».

A Londra

«Forse è sincero, ma la via è tortuosa»

Londra, mercoledì sera.

«E' Stalin sincero ed onesto nella sua risposta alla lettera aperta di Henry Wallace?», questa è la domanda che si pone nel suo editoriale di oggi il «News Chronicle», il quale dice: «Non lo sappiamo. Il desiderio di Stalin [illegible] fatto per vie così tortuose che resta difficile [illegible] a fondo della cosa».

Anche il Daily Telegraph si chiede che cosa intendano di fare i russi con la loro offensiva per la pace e dichiara: [illegible] in questa «guerra fredda». Poi prosegue chiedendosi che cosa sarebbe avvenuto ad un cittadino sovietico se, come Wallace, si fosse permesso di scavalcare il Cremlino e prendere un'iniziativa tutta propria.

LA GUERRA IN PALESTINA

Sulla piana di Tel Aviv la grande battaglia

Mentre gli eserciti egiziano e iracheno avanzano dal sud e dall'est, gli ebrei ammassano 50 mila uomini - La situazione a Gerusalemme - Monte Sion conquistato dalle forze dell'Haganah

LONDRA, mercoledì sera.

Nella piana costiera che si estende attorno a Tel Aviv si stanno concentrando 50 mila ebrei che daranno battaglia agli eserciti egiziano ed iracheno avanzanti dal sud e dall'est. L'esito dello scontro sarà decisivo. Contingenti di ebrei di rinforzo partiranno oggi da Belsen, nella zona britannica della Germania, per l'Israele.

Con due avanzate, una dal sud e l'altra dal nord, le truppe scelte del Re Abdullah sono ieri penetrate profondamente in territorio palestinese ed hanno iniziato un fuoco di artiglieria, che mette in grave difficoltà gli ebrei trovantisi nella Città Santa.

Il Monte Calvario ed altri luoghi santi si trovano oggi al centro della battaglia per la Palestina mentre ebrei ed arabi combattono fra gli stretti viali entro le mura della città vecchia. I legionari arabi marciano sulla «Via Dolorosa», la Via Crucis, per conquistare ulteriori posizioni nella battaglia per la città vecchia. Le bombe arabe frattanto esplodono nel quartiere ebraico fra le mura.

Gerusalemme è diventata il centro focale della lotta in Palestina in seguito all'entrata della «Legione Araba» del re Abdullah nella Città Vecchia. Entrando ieri dalla storica Porta Santo Stefano la «Legione» si è scontrata con oltre mille ebrei presso la Moschea di Omar.

Per quanto migliaia di uomini armati si trovino entro la città vecchia, la zona in cui si trova la Tomba di Cristo ed il Calvario era ieri stranamente tranquilla e deserta.

Un comunicato del Comando militare della Transgiordania dice che i legionari arabi, specialmente addestrati dagl'inglesi, hanno occupato Betlemme, dirigendosi, poi, verso il nord alla conquista del settore della vecchia città di Gerusalemme.

Da tutti i punti della Città Santa e per tutta la notte senza interruzione arabi ed ebrei hanno continuato a scambiarsi un vivace fuoco di fucileria.

I funzionari del nuovo Stato d'Israele hanno ammesso che le loro posizioni nella Città Santa sono precarie e che gli egiziani hanno sferrato vari attacchi aerei contro la loro capitale, Tel Aviv; ma queste cattive nuove sono rallegrate da un annunzio più lieto.

Forze ebraiche hanno occupato il monte Sion, che attraverso i secoli è stato il simbolo delle aspirazioni nazionali del popolo disperso, conquistando anche alcune altre importanti posizioni nella regione di Gerusalemme.

I reparti d'assalto ebraici hanno occupato la città portuale di San Giovanni d'Acri, e si sono assicurati il controllo delle vie di rifornimento e di comunicazione collegpanti Caifa con la frontiera del Libano.

La città era presidiata da circa 4000 arabi, che si [illegible] arresi dopo un breve assedio alla città iniziato poco prima che venisse proclamato il nuovo Stato di Israele.

Truppe dell'Arabia Saudita sono entrate in combattimento nella Palestina meridionale. Il numero degli Stati arabi in guerra con Israele è salito così a sei.

Nelle incursioni aeree effettuate ieri dagli apparecchi egiziani contro la capitale ebraica sono state uccise 41 persone e ferite altre 60, tra cui donne e bambini.

Dal settore meridionale della Palestina vengono segnalate poche novità. Le truppe egiziane, muovendo dalla città portuale di Gaza, e avanzando lentamente verso il nord, hanno attaccato Mira. Il Comando dell'Iraq tuttavia annuncia che le sue truppe operanti nel settore nord-orientale della Palestina hanno occupato Gesher e si dirigono verso Betsan.

Mentre la guerra prosegue nella Terra Santa, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU a Lake Success ha ieri trascorso 5 ore in sterili dibattiti e non ha concluso nulla che possa arrestare la guerra.

Frattanto altre due nazioni, l'Uruguay e la Polonia, si sono associate alle altre nel riconoscere il nuovo Stato. E' imminente il riconoscimento da parte di tutte le nazioni dell'Europa orientale. Nella prossima settimana Mosca e Tel Aviv nomineranno i loro rappresentanti diplomatici.

A Londra è tornata in primo piano la questione della Legione Araba e del suo comandante Glubb, l'«uomo dal piccolo mento» la cui figura pare destinata ad assumere il ruolo leggendario del famoso colonnello Lawrence.

Un cane salvò dalla morte contadini attaccati da banditi

Palermo, mercoledì sera.

Nel territorio di Caltabellotta ha avuto luogo una furiosa battaglia tra banditi e contadini alla quale, dopo una lunga sparatoria, hanno posto fine i carabinieri avvertiti in un modo assai singolare. I banditi sferravano un attacco contro un podere; ma i contadini rispondevano al fuoco armandosi di fucili da caccia e vecchi moschetti.

Mentre i contadini stavano per essere sopraffatti uno di essi ebbe una luminosa idea che valse a salvare la vita ai malcapitati. Vergato in fretta un biglietto il contadino lo legò al collare di un cane pastore esortandolo poi a correre verso l'abitato.

L'intelligente bestia, mentre i colpi si moltiplicavano, si slanciò per i campi e andò diritto alla caserma dei carabinieri. I militi guidati dal cane giunsero immediatamente sul posto e attaccarono i banditi alle spalle. Questi vistisi perduti si asserragliavano in una casa colonica resistendo tutta la notte; ma all'alba, giunti nuovi rinforzi di carabinieri, essi venivano catturati.

Una sorpresa attendeva i carabinieri all'atto della cattura dei banditi: essi si trovavano di fronte a una banda composta esclusivamente di minorenni, tutti ragazzi dai 15 ai 17 anni.

Aereo precipitato a Bari

Bari, mercoledì sera.

Un apparecchio militare di stanza all'aeroporto di Palese [illegible] in volo per alcune prove, è precipitato incendiandosi. Il pilota è deceduto.

CORRIDOIO VERDE

L'alcool di Petrolini

A Giolitti non piaceva che i partiti designassero gli uomini da mandare al governo - Una battuta di Togliatti

Roma, mercoledì sera.

La lingua inglese è quella in cui il maggior numero di parole si scrivono in un modo e si pronunciano in un altro. Uno non è mai sicuro di pronunciare bene una vocale, che ha fino a quattro suoni diversi. A Montecitorio si parlava dell'ambasciatore degli Stati Uniti. «Den» disse uno. «No, Dan si pronuncia — ribattè Calosso — si scrive Dunn e si pronuncia Dan. E' sempre così, sempre meno in un caso». Qui Calosso racconta l'episodio del napoletano il quale sapeva che le parole inglesi si scrivono in un modo e si pronunciano in un altro. Doveva andare a Piccadilly. Memore delle regole di pronuncia, disse ad un agente Piccadilly con la pronuncia inglese. L'agente non capì. Finalmente disse «Piccadilly», allora capì. Piccadilly è l'unica parola che si pronuncia esattamente come si scrive.

A questo punto Matteo Matteotti ricorda che quando Petrolini si recava a recitare in Inghilterra raccontava: «Io della lingua inglese so una sola regola: che due o hanno il suono di u; ma quando mi trovai in una farmacia a richiedere dell'alcool mi vergognai e chiesi: «Mi dia dello spirito».

* *

Ai partiti che collaborano con la democrazia cristiana al Governo, De Gasperi ha richiesto una rosa di nomi tra i quali scegliere i ministri. Si tratta, notavano a Montecitorio alcuni deputati, di un colpo definitivo a quel regime di partitocrazia instaurato dopo la liberazione. Allora Togliatti designava i comunisti «comandati» al governo, Nenni faceva altrettanto. Molta acqua è passata da allora sotto i ponti del Tevere. Si ricorda che quando De Gasperi, formato il suo primo Ministero, che fu nell'ordine l'ultimo del C. L. N., dopo la discussione sulla struttura del governo, chiese a Togliatti: «Allora, la rimani alla Giustizia, attribuita ai comunisti?». «No, manderemo Fausto Gullo» rispose Togliatti. Al che De Gasperi ribattè: «Me ne dispiace». Aveva capito che si iniziava la politica del doppio binario. Ora, dunque, è tutto mutato. E' De Gasperi a scegliere i suoi collaboratori, sia pure tra quelli indicati dai partiti.

* *

Il sistema di designare gli uomini che dovevano far parte di un Governo al quale si assicurava la propria collaborazione lo inaugurò il partito popolare, per iniziativa di Sturzo, nel periodo prefascista. Giolitti ne era assai contrariato. Una volta, l'attuale senatore Micheli, che faceva parte di un ministero da lui presieduto, gli comunicava che il prof. Sturzo intendeva incontrarlo per «parlare di un provvedimento agricolo in corso di elaborazione». Giolitti rispose seccamente: «Il prof. Sturzo è a conoscenza dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri? Me ne meraviglio assai». E senza attendere risposta aggiunse: «Se continua così, accadrà che i ministri popolari, prima di decidere in Consiglio, telefoneranno al prof. Sturzo».

* *

Tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama, ora che la piccola crisi sembra avviata a soluzione, si parla con insistenza dei nuovi ministri che faranno parte della reincarnazione De Gasperi. Ivan Matteo Lombardo? Corbino? Di quest'ultimo si è parlato come successore di Del Vecchio al Tesoro. Agli interrogativi postigli dai giornalisti, Corbino ha risposto sorridendo di essere all'oscuro di tutto. «Una cosa soltanto so — ha aggiunto — ed è che quando mi dimisi da ministro del Tesoro e De Gasperi dovette sostituirmi, si recò alla Fiera di Milano, e vi è tornato anche domenica. C'è da ben sperare...».

* *

«Deputati per grazia di Togliatti» saranno chiamati quei socialisti fusionisti che dovrebbero entrare a Montecitorio in seguito alle dimissioni comandate di deputati comunisti. Sarebbero una decina. La definizione è stata aggiornata dal senatore Giovanni Persico, socialista autonomista, che fu sottosegretario al Tesoro. «Il gesto dei comunisti, ha detto, è un prestito forzoso di Togliatti a Nenni, per arginare la bancarotta del partito socialista italiano».

* *

C'era un tempo che Sforza godeva larghe simpatie dai partiti dell'estrema sinistra. Quando accettò di entrare nel cosiddetto governo nero, come ministro degli Esteri, si precipitò da Togliatti e Nenni, ai quali fece questo discorso: «Ho deciso di andare con De Gasperi. Godo tante antipatie a destra che sicuramente sottrarrò almeno una ventina di voti a destra a favore di De Gasperi». Non fu così.

Ricordando quest'episodio, Togliatti diceva stamane in un gruppo di deputati: «Sforza è un ottimo incassatore. Dopo la vicenda della presidenza della Repubblica, mi attendo di vederlo in uno di questi giorni darmi un colpetto sulla spalla e, con aria di mistero, dirmi press'a poco così: «Caro Togliatti, questa faccenda della presidenza è andata bene. Insieme abbiamo indebolito De Gasperi. Ti pare?».

V. Statera

La requisitoria al processo di Genova

Mazzini colpevole dell'uccisione del Rigoni

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

«Niente politica, niente filosofia nè letteratura gialla, — ha premesso il Procuratore generale iniziando stamane la sua requisitoria in un'aula stipata di folla. — Mazzini è gravato di sette imputazioni. Bisognerà però accostare in questa nostra disamina la legislazione di guerra e quella di pace, ovvero del dopoguerra».

L'oratore si accinge a entrare subito nel merito dei due omicidi di Piano Torinese. Rosalia Bettini è arrestata da quattro partigiani sotto l'accusa di spionaggio. Il prigioniero Jones, che essa ha salvato e nascosto, volle seguirla per attestare lealmente l'innocenza della sua ospite. La Rosalia è rilasciata dopo un interrogatorio, ma è però invitata a ripresentarsi all'indomani, dovendosi attendere da Torino istruzioni e informazioni.

La donna avrebbe potuto non presentarsi più, ma invece obbidisce alle ingiunzioni. I due disgraziati sono arrestati e vengono fucilati senza alcun processo. Chi ha ordinato dapprima l'arresto è stato il Rigobello, ma questi venne assolto in istruttoria dalla magistratura torinese. Chi per primo dovrebbe rispondere in questo processo sarebbe il Rigobello.

Quale responsabilità ha il Mazzini? Tutte le volte che il Rigobello è interrogato nomina Mazzini; tutte le volte che Mazzini è stato interrogato ha accusato la Bettini di spionaggio.

Però il Rigobello è stato assolto e non si è potuto chiamarlo a deporre in questo processo perchè la legge lo vieta.

Anche provato che sia stato il Mazzini a fare arrestare la Rosalia, non abbiamo prove per imputarlo della fucilazione della stessa. Se si pensa che oltre alle affermazioni del Mazzini e del Rigobello, molte altre voci sparse in paese ad opera non si sa di chi, accusavano la Bettini, possiamo dire che il fatto dovrà considerarsi in forza del decreto 4 agosto 1945 come azione di guerra e quindi non punibile.

«Comunque, o signori della Corte, — esclama con foga l'oratore della legge — deve essere riabilitata in questo procedimento nel suo onore la povera [illegible] Bettini, perchè nessuno ha potuto venire qui a deporre che essa una spia.

Il Procuratore generale mentre telefono continua la sua requisitoria trattando dell'uccisione del Rigoni ritenendo colpevoli il Mazzini come ideatore e i due partigiani come esecutori materiali.

Ercole Moggi

Tragica cattura di un bandito a Milano

Milano, mercoledì sera.

Su segnalazione della Questura di Brindisi era ricercato a Milano tale Francesco Pecore, responsabile di vari reati compiuti nel Brindisino e di un conflitto a fuoco, sostenuto contro i carabinieri di Ostuni. Accertato che il Pecore era ospite di un fratello che abita in via Lorenteggio, stanotte un maresciallo e quattro agenti si recavano a prelevarlo. In casa, oltre i due fratelli vi erano anche i genitori, le rispettive mogli e quattro bambini.

Colto di sorpresa il Pecore si mostrava rassegnato e chiedeva solo di potersi vestire entrando in uno sgabuzzino. Visto che metteva mano ad una pistola, il maresciallo gli saltava addosso per disarmarlo. La colluttazione si faceva aspra e violenta e gli agenti non intervenivano per tema di colpire il maresciallo. Dalla pistola partiva un colpo che feriva ad un piede uno degli agenti. Riuscito a fargli cadere l'arma di mano, il maresciallo allentava la stretta ma il Pecore con un balzo la raccoglieva e sparava un altro colpo. Il maresciallo allora faceva partire una raffica di mitra. Colpito da cinque proiettili all'addome, il Pecore stramazzava al suolo decedendo un'ora dopo all'ospedale.

CRONACA CITTADINA

LA MISTERIOSA SCOMPARSA D'UN MEDIATORE

Una decina di gioiellieri truffati per oltre dodici milioni

Ottenuti in prestito anelli e preziosi è partito improvvisamente per l'America - Alcuni giorni dopo si è presentato uno sconosciuto per ottenere una dilazione dai creditori - Una situazione molto confusa

La nostra polizia si sta interessando in questi giorni alla misteriosa scomparsa di un mediatore di preziosi molto noto negli ambienti degli orefici della città, tale Carlo Giovanni Antico fu Ermenegildo, di cinquantadue anni, da Ferrara, alloggiato da tempo in un albergo di via Carlo Alberto. Assieme all'Antico sono scomparsi pure molti gioielli ch'egli s'era fatto consegnare, con vari mezzi, da negozianti del centro; ed è appunto questo fatto che ha messo in allarme la nostra Questura.

L'Antico era considerato e stimato come un mediatore di gioielli di perfetta fiducia, di totale correttezza e di larghissima solvibilità. Svolgeva una attività assai intensa nel suo campo, con viaggi frequenti all'estero, soprattutto verso i mercati olandesi ed anche sud-africani; aveva rappresentanze estere ed italiane, e serviva note famiglie torinesi.

Per tutti questi motivi, il proprietario di una gioielleria in corso Vittorio Emanuele accolse l'Antico nel più cordiale dei modi, quando questi gli si presentò — una quindicina di giorni addietro — per una delle solite visite d'affari. Questa volta l'Antico era stato incaricato di grossi acquisti da alcuni suoi concittadini, di Ferrara, desiderosi di investire in gioielli una forte somma di denaro, e gli fu facile trovare quanto faceva al suo caso. L'orefice gli presentò alcuni «pezzi» di valore, l'Antico li esaminò col dovuto interesse e con occhio di competente e scelse un vistoso anello di platino, con due grossi smeraldi.

— Sì, penso che questo possa incontrare il gusto dei miei clienti — disse. — Occorrerebbe però che lei mi usasse la solita cortesia di lasciarmi in consegna l'anello perchè possa trattare più liberamente con chi mi ha affidato l'incarico dell'acquisto.

Il gioielliere non ebbe difficoltà ad acconsentire, tanto più che già altre volte aveva constatato come ogni fiducia nell'Antico fosse ben riposta. Così, anche questa volta, l'Antico prese il magnifico monile, ringraziò, assicurando che avrebbe dato una risposta precisa entro un paio di giorni, ed uscì. Da allora non si fece più vedere.

Il gioielliere — trascorsa una intera settimana — cominciò ad impensierirsi, ma — esattamente mercoledì scorso — i suoi sospetti vennero attenuati da una visita, strana ed inaspettata. Al negoziante si presentò infatti un individuo, elegante e compito, mai visto prima d'allora. Veniva — disse — da parte dell'Antico: questi era dovuto partire improvvisamente per l'America, chiamato da affari urgenti. Avrebbe regolato ogni sospeso, da lunghi [illegible] sollecitati dalla stessa richiesta; ed avevano pure ricevuto la visita dell'ignoto individuo, annunziante — a nome di quello — il regolamento della pendenza dell'America. I gioielli così racimolati e poi scomparsi ammontano in complesso ad un valore di più di dodici milioni.

L'affare aveva tutto l'aspetto di una grossa truffa, sapientemente preparata di lunga mano. Tuttavia il credito e la fiducia di cui — nonostante ogni apparenza contraria — gode ancora l'Antico negli ambienti degli orefici sono tali che nessuna denunzia per truffa è stata ancora presentata a suo carico. Comunque la polizia si sta interessando vivamente della misteriosa vicenda. L'Antico è realmente scomparso dall'albergo che era sua residenza abituale, senza indicare alcun nuovo recapito, ma saldando il conto fino all'ultimo centesimo. Così pure non è stato assolutamente possibile rintracciare l'individuo che si disse amico e rappresentante dell'Antico.

"Sono un agente„ dice il borsaiuolo

Michele Cardino, di 45 anni, mentre faceva alcuni acquisti al mercato di Porta Palazzo, giunto di fronte al banco di un rivenditore, nell'estrarre il portafogli di tasca, ad un tratto veniva urtato da uno sconosciuto che si scusava molto premurosamente, disperdendosi tra la folla. Il Cardino, a tutta prima, non vi faceva caso, ma doveva poi constatare, con sua amara sorpresa, che dal portafogli mancavano 70 mila lire.

Al colmo dell'ira si dava allora a ricercare il ladro e finalmente riusciva a rintracciarlo. Ma alla sua intimazione di seguirlo al vicino Commissariato si sentiva dare una strana risposta:

— Al Commissariato? Lei non sa con chi ha a che fare! Sono un agente di P. S.! Venga piuttosto lei con me!

Sorpreso, e d'altra parte leggermente intimorito, il derubato si incamminava assieme al ladro, ma fatti pochi passi, con un balzo improvviso, quest'ultimo si dava alla fuga. Alle grida del Cardino i presenti si buttavano all'inseguimento e il ladro — identificato per Cesare Toderi, di 50 anni — veniva in breve catturato.

Trovata stanotte al Valentino

Ragazza implicata in una strana vicenda

Non vuol più tornare a casa nè la madre intende perdonarla

Di una dolorosa ed intricata vicenda si è occupato oggi il maresciallo Spano del commissariato di P. S. San Salvario. Verso le 5 di stamane alcuni agenti durante una ispezione notturna avevano trovato distesa su una panchina del Valentino una ragazza scossa dai singhiozzi. Subito essa veniva portata in Commissariato ove era identificata per Ginetta Dimesti di 17 anni. La ragazza però alle domande degli agenti si chiudeva in un mutismo assoluto. Soltanto stamane, dopo un [illegible] ove viveva con la madre e due sorelle più giovani di lei — sin da venerdì scorso. Era sua intenzione di uccidersi gettandosi nel Po. Una forza irresistibile, non giustificata da alcun motivo — così almeno ella ha dichiarato — la spingeva a questa estrema decisione. Ma le era mancato il coraggio e da allora aveva girovagato per la città senza toccar cibo e senza prendere riposo.

D'altra parte era sua ferma intenzione di non ripresentarsi a casa.

Il maresciallo Spano, [illegible]

Mostruosa pazzia di una donna

Rinchiude il suocero per 4 anni in una stanza

Il povero vecchio liberato da una irruzione della polizia — Al buio: era malato e delirava

All'alba di ieri agenti della Squadra Mobile entravano in uno stabile di borgo Po, si introducevano nel sontuosissimo alloggio della signora Riccarda Frittel vedova Kinkes e lo perquisivano. Al fondo di un corridoio tappezzato di arazzi preziosi c'è un piccolo vestibolo: qui una porta chiusa a chiave. Gli agenti si fanno aprire ed un triste spettacolo si presenta ai loro occhi.

Nella stanza — larga pochi metri, senza finestre, illuminata fiocamente da una lampadina per pila elettrica — è disteso per terra un pagliericcio, su cui giace im[illegible] [illegible] delli di stoffa, una scodella rotta, vari rifiuti sono sparsi nel sudiciume più repellente. A un tratto dalla penombra dello stambugio emerge un lamento, fioco, che implora. Gli agenti accendono le loro lampade a batteria e illuminano la stanza: sul giaciglio è disteso un uomo, un povero vecchio, coi capelli bianchi lunghi fino alle spalle, una barba fluente, gli occhi sbarrati: il suo corpo, denutrito, è a malapena avvolto in luridi stracci, una gamba rosa ed enfiata mostra un principio di cancrena. E' il dottore Maurizio Kinkes, di 80 anni, chimico farmacista e ricco possidente. Da quasi quattro anni vive rinchiuso in quel buco infetto, in una costante semioscurità, segregato da tutti, immobilizzato dal male, prigioniero nella casa ch'è sua, alla mercè della nuora.

Venti anni fa suo figlio Gioachino sposò tale Riccarda Frittel; in suo favore il Kinkes sottoscrisse una donazione di tutti i suoi beni — una vera fortuna — riservando per sè il diritto all'abitazione e agli alimenti a vita. La vita trascorse serena e confortevole, e il vecchio fu allietato dalla nascita di tre nipoti. Ma nel 1943 Gioachino Kinkes morì: per il povero padre incominciò il calvario. La vedova nel timore che il Kinkes potesse essere indotto a mutare la sua donazione o a compilare testamento in favore degli altri figli e parenti, lo rinchiuse segregandolo dal mondo.

Agenti del Commissariato Borgo Po — cui i parenti del Kinkes si erano rivolti — furono impediti di entrare nell'alloggio. Solo ieri la «Mobile» — compiute le indagini necessarie — riusciva a liberare il vecchio dottore.

Maurizio Kinkes è stato ricoverato in ospedale e guarirà in pochi mesi. La Frittel — che nel frattempo si è risposata — è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

DISGUSTOSO SCANDALO AD ALMESE

Drammatica cattura d'un bruto settantenne

La vittima una ragazza di 13 anni

In un albergo di via Berthollet è stato arrestato la scorsa notte il [illegible] Carcella, di 70 anni. Egli si era reso colpevole nell'estate del '47 di ributtanti azioni commesse su una giovanetta di tredici anni. Anzi la poveretta — un'orfana abitante in Almese — costretta da una megera, era stata per tre mesi la vittima del mostro. Il mandato di cattura, spiccato dal nostro Tribunale, enumera ancora altre imputazioni del genere nei confronti del Carcella.

Costui fu arrestato nell'ottobre scorso quando la popolazione di Almese, indignata, minacciò di linciarlo. Poi, essendo le carceri sovrappopolate, venne rilasciato in libertà provvisoria vigilata. Doveva presentarsi ogni giorno mattina e sera al Commissariato di San Secondo. Ma in meno di una settimana scomparve e quasi immediatamente piovvero contro di lui altre denunce. La polizia e i carabinieri tornarono di nuovo a cercarlo.

La scorsa notte una notizia improvvisa: «Il Carcella è in città in via Berthollet». Partirono immediatamente tre agenti a bordo di una «jeep». Sulla porta dell'albergo trovarono il losco individuo che stava uscendo. Cercò di nascondersi. Fuggì di corsa per le scale, ma venne agguantato, cadde e ruzzolò fino in fondo, ferendosi al capo. Venne caricato di peso sull'autolettiga e trasportato in cella di sicurezza.

Si inizia il processo per l'assassinio del brigadiere

Il processo per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cassaro avvenuta a Fenestrelle il 23 maggio 1945, iniziato e poi rinviato tempo fa, è stato nuovamente ripreso stamane in Corte di Assise (Pres. Vaccarino, P. G. Di Lorenzo, canc. Vivol). Gli ex-partigiani Gino Bertalot, Oreste Gay, Maurizio Berlo, Carlo Anino, Giovan-Battista Nasile, Chiaffredo Maridita sono stati chiamati a rispondere dell'omicidio. Il fatto è noto: nel corso di un'accesa discussione con costoro, il brigadiere aveva estratto la pistola. Avvenne una colluttazione e dall'arma partì accidentalmente un colpo che ferì il Cassaro. Questi si accasciava a terra e il Bertalot gli sparava una seconda volta colpendolo alla tempia destra.

L'imputato ha stamane respinto l'accusa di omicidio volontario: ha sostenuto che, mentre era fuori della caserma, udì un'esplosione e, temendo che egli e i suoi compagni fossero vittime di un'aggressione, entrò e sparò a sua volta senza però mirare al capo del brigadiere: lo colpì casualmente.

La P. C. è sostenuta dagli avv.ti Olivero, Oremo, Parisi; la difesa dagli avv.ti Sigoorini, Risso, Capoletto.

Una giovane aggredita stanotte in via Cesana

Alle 3,45 in punto, la notte scorsa, squillò il telefono della «Celere». Parla la voce di una ragazza, affannata, sconvolta, rotta da singhiozzi, dapprima quasi incomprensibile. L'agente che risponde tenta di calmarla, ed a poco a poco ci riesce.

— Mi creda, è stata una cosa terribile! — dice la ragazza. — Ero stata tutta la sera a ballare, con amiche e giovanotti di mia conoscenza. Mi avevano accompagnata fin quasi sulla soglia di casa mia, poi ci eravamo lasciati, dandoci appuntamento per la sera seguente. Faceva caldo, ed indugiai un poco lungo via Cesana, prima di rientrare. Con terrore, mi accorsi quasi subito che una ombra mi seguiva. Nell'oscurità non riuscii a distinguerlo bene, ma mi parve giovane, grande e grosso, senza giacca, con un grosso bastone. Accelerai il passo, l'ombra mi seguiva; mi misi a correre, e quell'altro dietro, sussurrando. Mi pareva di rivivere un sogno d'incubo; corsi follemente, per un'eternità, gridando, per le strade deserte. Il calpestio dell'ombra che mi inseguiva si faceva sempre più vicino e più fitto... Dio mio! Ad un tratto udii, proprio alle mie spalle, la sua voce roca che mi imponeva di fermarmi. Sentii le ginocchia piegarmisi, la mia volontà annebbiarsi; quando lo sconosciuto mi mise una mano sulla spalla stetti per accasciarmi, poi mi rinvigorii. Con uno sforzo disperato afferrai il bastone che l'altro aveva appoggiato al muro e gli menai un gran fendente al capo: mi abbandonò per un attimo per portarsi le mani alla fronte, lasciandomi libera. Fuggii come il vento, non più inseguita, e riuscii, non so come, a rifugiarmi finalmente in casa.

La «Celere» chiede l'identità della ragazza; si dichiara Anna Brottelli, di 19 anni, abitante in via Cesana, impiegata. Subito dopo, due «jeeps» perlustrano la zona in ogni angolo: ma del bruto più nessuna traccia.

Una povera smemorata derubata della valigia

Una donna di trentacinque anni si è presentata ieri sera al Commissariato San Donato denunciando di essere stata derubata di una valigia. Era arrivata in città poche ore prima. Non sapendo dove avviarsi aveva chiesto l'indirizzo di un ricovero a due uomini, i quali, credendo di trovarsi davanti a una pazza le avevano scritto su un biglietto: Via Giulio 22. La donna era andata in via Giulio. Era stata avvicinata da una signorina che, con un pretesto, si era impadronita della sua valigia ed era scomparsa. Ora essa non sa dove vada. Afferma di non ricordare nulla. La sua carta d'identità reca: Adele Bilotto, nata nel 1913, residente a Biella in via Fiume 4.

Vittima dell'alluvione

Un cadavere rinvenuto nelle acque del Po

La salma di una delle vittime dell'alluvione è stata resa dalle acque del Po a cinque giorni di distanza dalla sciagura. Come si ricorderà, venerdì scorso, di sera, il ponte a cinque arcate sulla provinciale Saluzzo-Revello-Barge crollava paurosamente per l'erosione di due arcate subito dopo il passaggio dell'autocorriera. Un ciclista, che seguiva da presso l'autobus, precipitava nel baratro e scompariva travolto dalla furia del fiume in piena. Ogni opera di salvataggio riusciva vana e infruttuose erano anche, nei giorni successivi, le ricerche del cadavere dello sventurato: Bartolomeo Barale, di 43 anni, da Saluzzo, padre di tre figli.

Ieri la salma è stata rinvenuta da un contadino lungo il letto del Po, in regione San Firmino di Revello. Le acque, defluendo, l'avevano lasciata in secca tra i grovigli di un cespuglio.

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 24,4; minima 13,2; ore 8 di stamane 16,8; umidità 71 %. — **Previsioni:** Sull'Alto Piemonte perdura cielo poco nuvoloso, altrove annuvolamenti in aumento nelle ore pomeridiane, con piogge temporalesche più intense sul settore sud-occidentale. Temperatura stazionaria.

Una donna sfigurata dalla tintura per i capelli

[illegible] abitante in via Belfiore. La donna si era preparata una mistura per tingere di rosso tiziano i propri capelli. Purtroppo il colore conteneva una sostanza velenosa non ancora definita che intaccava il cuoio capelluto della Cau[illegible] procurandole un vasto edema che la sfigurava.

Echi di cronaca

ATTENZIONE AL GAS. Pare che un'agitazione vi privi del gas; non allarmatevi, ma affrettatevi ad acquistare da Caudano o da qualcuno dei migliori negozi casalinghi la pentola-forno SEBA e con la sola luce preparate il miglior pranzo della vostra vita. Non confondete con le imitazioni. Chiedete SEBA, osservate il talloncino di garanzia.

CALZE NAILON, a Lire 650. Nailon uomo lire 650 soltanto dalla ditta *Della Rocca*. Prezzi d'ingrosso nella vendita al dettaglio di tutti i tipi di calze e tanti altri articoli, sconto ai rivenditori. *Via Cesare Lombroso 36* (già via Orto Botanico). Telefono 64-040.

AL MOBILIFICIO SUBALPINO, via Barbaroux 11, troverete tutti i mobili per la casa, comuni e di lusso, di qualità e durata, ai migliori prezzi colla facilitazione del pagamento da 10 a 20 rate.

MYRIAM rinomata medium veggente, chiromante grafologa autorizzata. Astrologia e radiestesia. Infallibilità. Orario 10-12, 15-18. *Via Giovanni Giolitti 4, Torino.*

GIOIE - ORO - BRILLANTI - ARGENTERIE antiche e moderne acquista superando tutti i massimi prezzi. *Figliani, Lagrange 8.*

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

al - boc - che - cia - fi - le - in - na - no - ne - non - ol - ro - il - vi

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. nome di donna; 2. buonissimo; 3. giunture delle dita; 4. lauro; 5. l'ultima partita; 6. palla di legno.

Soluzione del giuoco precedente: Orizz.: 1. corolla; 2. on - nello; 3 ud - og; 4. vulcano; 5. aan; 6. trilla; 7. insorte.

Vertic.: 1. conviti; 2. onde - rn; 3. Tal; 4. onorato; 5. le - Arar; 6. Ilon; 7. angusce.

BORSA

La riunione odierna ripete in minor misura le oscillazioni della precedente seduta. Dopo un'apertura incerta il mercato cede a metà riunione per riprendersi lentamente durante la compilazione del listino e nell'immediato dopo Borsa. Le chiusure risultano in lieve regresso dalle precedenti.

Nei Titoli di Stato buoni miglioramenti in entrambi i settori. Diritti Sade 127, Diritti Fornaci 400.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1970, New York 574,75-573 3/4, Svizzera 140.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8000-8500, marengo 6[illegible]-6275, sterlina unitaria 1575, dollaro carta 585-590, franco svizzero 147,50-150, fr. fr. 167-168.

Titoli	18	19	Titoli	18	19
Ren 02	72 —	72 —	Fiat	406 —	414 —
Ren3 1/2	84 —	84 —	Italia	103 —	104 —
» f. s.	85 20	84 40	Savigl.	870 —	840 —
Red3 1/2	76 20	76 40	Nebiolo	420 —	430 —
» f. s.	76 50	76 60	Incet	330 —	335 —
Rno5%	94 50	94 40	Mont.	1730	1900
» f. s.	94 50	94 70	Finsid.	1180	1200
Red5%	89 50	89 50	Ilva	310 —	332 —
» f. s.	89 50	89 50	Ansaldo	380 —	400 —
Rtc3 1/2	75 —	74 80	Viscosa	10.100	[illegible]
» f. s.	74 80	75 20	Cir	3650	[illegible]
» 5%	88 50	88 50	[illegible]	640 —	[illegible]
» f. s.	88 —	88 75	Anic	1640	[illegible]
Bm.49	99 60	99 80	Rum.	290 —	[illegible]
» 50-I	99 60	99 60	M.pani	1250	[illegible]
» 50-II	99 50	99 60	[illegible]	322 50	331 —
» 51-I	99 90	100 10	Zucch.	1190	1180
» 51-4	94 80	94 80	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 70	99 70	Cart.It.	[illegible]	[illegible]
» 50-5	99 80	99 35	Burgo	[illegible]	[illegible]
Fer3%	282 —	280 —	[illegible]	11.700	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	500 —	500 —	[illegible]	11.500	[illegible]
[illegible]	810 —	810 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	900 —	900 —	[illegible]	3300	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	610 —	[illegible]
»% 33	340 —	340 —	Sade	850 —	[illegible]
»% 37	340 —	340 —	[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	443 —	443 —	[illegible]	450 —	450 —
» 4%	471 —	471 —	[illegible]	460 —	460 —
» 1.5%	391 —	390 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Migl.	350 —	350 —	Param.	590 —	590 —
» 4%	390 —	390 —	Gilard.	620 —	[illegible]
[illegible]	400 —	400 —	Frigi	235 —	[illegible]
[illegible]	900 —	900 —	[illegible]	1285	1280
A.Gen.	12.790	12.700	[illegible]	400 —	400 —
Medit.	2675	2550	Talco	5600	5400
[illegible]	3000	3000	[illegible]	4500	4500
Tor. M.	143 —	149 —	[illegible]	2900	2900
Italgas	48 25	41 50	[illegible]	970 —	[illegible]
[illegible]	1180	1200	[illegible]	3800	3800
Terni	507 —	515 —	[illegible]	2700	2700
P.O.S.	370 —	410 —	Acc. F.	1300	1050
Unes	305 —	305 —	[illegible]	[illegible]	950 —
[illegible]	3800	3850	[illegible]	4300	4100
[illegible]	1095	1170	[illegible]	4150	4150
Marelli	980 —	980 —	[illegible]	3550	3550

MILANO, 19. — Assicuraz. Gen. 17.500; Fibre Tessili 8040; Snia Viscosa 9960; Finsider 1170; Montecatini 377; Ansaldo 410; Italia 105; Fiat 416; Nebiolo 430; [illegible] 1050; Sip 1930; Terni 507; Unes 305; Rumianca Zucchero 1300; Anic 1690; Raffa 1250; Italgas 41,50; Rumianca 290; Burgo 3750; Pirelli Italiana 1310; Pirelli & C. 1000.

La piccola Maria Vivaldi, via Saluzzo 45, si trovava seduta sul tubo trasversale della bicicletta, guidata da suo padre. La bimba infilava un piede fra i raggi della ruota anteriore e cadeva malamente al suolo. Guarirà in una trentina di giorni: è ricoverata all'Astanteria Martini.

Furto di caffè. — Ignoti hanno rubato nella Torrefazione Ceresa di via Bernardino Galliari 1, tre quintali e mezzo di caffè per un valore di 435 mila lire.

SPETTACOLI

Il cielo può aspettare

(HEAVEN CAN WAIT, di E. Lubitsch)

Presentatosi alla direzione dell'Inferno (un marmoreo, sontuoso salone), davanti al Diavolo (un impeccabile signore in light) l'anima di Henry Van Cleve, più compunta che compunta, si confessa. I peccati di Henry si riducono a uno, un peccato dolce e umanissimo: la donna. La vita di Henry, dall'infanzia alla vecchiaia, è stata riempita e intervallata dalla sua propensione per il sesso gentile. Con questo, Henry non si può dire un libertino, un vizioso; e nemmeno un semplice innamorato; è piuttosto un cuore tenero, una fantasia eccitabile, un tremante e candido adoratore dell'Eterno Femminino. Il suo gusto per le donne si delinea sin dalla fanciullezza, si afferma nell'adolescenza con una graziosa istitutrice francese, prorompe nella giovinezza, allorchè Henry ruba la fidanzata a un goffo cugino e se la sposa. Marito più innamorato che fedele, quando rimane vedovo e mette i capelli bianchi, le donne, ancora le donne assediano la sua fantasia; e il figlio, un giovinotto serio, deve riprenderlo e ammonirlo. Il vecchio signore si scusa, sospira, protesta la sua innocenza: e innocente, a suo modo, è davvero Henry Van Cleve ha la consolazione di morire assistito da una graziosissima infermiera, la cui vista gli rimescola il sangue e gli affolla la mente di galanti memorie. Sentito il tutto, il diavolo reputa che non sia il caso di gravarlo la mano, e ordina al ragazzo dell'ascensore di guidare il nuovo venuto ai piani alti, dove potrà rivedere i suoi cari e... le sue care.

Il film è un gioiellino di eleganza e di humour, e il compianto Lubitsch, che doveva anche lui soppicare un poco dallo stesso piede di Henry Van Cleve, l'ha diretto col suo stile migliore, morbido, arguto, e ricco di trovate. Una folla di personaggi circonda il protagonista: uno più ameno e meglio caratterizzato dell'altro. Il technicolor, sbizzarrendosi in lussuosi «interni», riveste di calde squisitezze la divertente commedia che ha in Don Ameche, in Gene Tierney, in Coburn, Pallette, Marjorie Main e altri eccellenti caratteristi, protagonisti e interpreti di rara eleganza. I. p.

TEATRI E RITROVI

Lirico: questa sera riposo. Domani ore 21: «Cavalleria Rusticana» e «Gobbo del Califfo».
Carignano: Il teatro di Eduardo con Titina De Filippo. 21: «Le bugie con le gambe lunghe» commedia in 3 atti di Eduardo.
Reposi: 16,15 e 21,15 Riv. «Nuvola rosa» con Maresca, W. Chiari.

Eden Estivo p.za Statuto, via Garibaldi, tel. 44-765: ore 21 Danze. Orchestra Castelli.
Castellino: 21 Orch. M.o Ortuso. Cantano Martorano, C. Montesi.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 501-330): 21-1 Orch. Pavesio. Cantano Aldo Donà e il Trio Lescano.
Gilly Club (p. C. Felice, t. 40-006) Danze attrazioni. Orchestra Leone.
La Perruquet v. Giolitti 16 t. 62-068 Danze, attrazioni. Quartetto Gelo.
Gay Danze v. Pomba 7: ore 17-21.
La Serenella: 21. Orch. Serenella. Cantano Pina Aurora, Aldo Corti.

Eldorado Dance Club, v. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa.
Rolanda Danze Moda: ore 21: Orchestra Garebello.
Danze Alhambra Estiva Nizza 60. Orch. Gilardi, canta Mezzo, ore 21.
Astra Giardino Danze v. R. Pilo 6, ore 21: Germondo e i suoi astri.
Augustus: Orch. Canessa, 17 e 21.
Columbia Danze: Dopoteatro.

Stasera ore 21 apertura dell'estiva terrazza di LA FLORIDA CLUB
Gran serata di gala dell'Arma Azzurra.
Elezione della reginetta dell'Aeronautica con omaggi agli intervenuti di berretti ed aquilette. P. A. *Lo Figaro*, e fiori di Bosello. Orch. Pavesio, Aldo Donà e Trio Lescano.

RIDING CLUB
Corso M. d'Azeglio 60 ang. c. Dante
Domani, alle ore 21,30, inaugurazione serale danzanti nel grandioso ed attrezzato terrazzo con l'*Orchestra White Boys* diretta dal *Maestro Masutti*.
Dopo Teatro
nei lussuosi ed accoglienti saloni interni. - Debutti internazionali. Serate di gala. - Quartetto Riding Club, i più noti solisti. Prenotazioni al 65-635.

ELDORADO DANCE CLUB
Via Giacomo Medici 112
Gigi Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa annunciano per domani l'inaugurazione dell'
ELDORADO ESTIVO
sarà presente
PIPPO BARZIZZA
Nuova Orchestra *Melody Boys*. Prenotazione 70-763.

SOTTORIPPI, via Roma ang. via Gramsci. Classico tabarin con trattenimenti d'arte varia.

Riduzioni E. N. A. L.: Ambrosio, Vittoria, Corso, Augustus, Asti, P. Nuovo, Umberto, Vinzaglio, Piemonte.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Partita di calcio Italia-Inghilterra (lungo metraggio) e Giro ciclistico d'Italia. Platea Lire 139; Galleria 200.
Astor: «Maschera di sangue» Jean Gabin. Docum. Italia-Inghilterra. Ultimo giorno. Prezzi L. 139 e 200.
Corso: «La grande strada bianca» T. Power, A. Faye, Don Ameche.
Doria: «Illusioni» Erich Von Stroheim. Documentario Italia-Inghilterra. Ultimo giorno. Prezzi: Lire 139 e Lire 200.
Reposi: Ap. 14,30 «Gli indomabili» Nancy Kelly, R. Scott e Gran Riv. «Nuvola rosa» con M. Maresca, W. Chiari. Or. Riv. 16,15 e 21,10.
Metro-Cristallo: «Le bianche scogliere di Dover» Irene Dunne, A. Marshall. 14,30, 17, 19,15, 21,45.
Vittoria: Gran Festival dei personaggi di Walt Disney. Platea Lire 139, Galleria Lire 200.
Augustus: «Lolo della jungla». Seguono due cartoni a colori Walt Disney. Platea 139, Galleria 200.
Alexandra: «Heaven can wait» con Gene Tierney e Don Ameche.
Ideal: «Grattacielo tragico» e Comp. Lucy D'Albert, P. De Vico nella nuova rivista: «Una stella e un cuore». 16-21. L. 100-120-170.
Nazionale: «Fiamma dell'Ovest». Techn. Ivonne De Carlo. Platea 80.
Torino: «Colpo di fulmine». Gary Cooper, Barbara Stanwyck. Ap. 10.
Statuto: «Fiamma dell'Ovest». Techn. Ivonne De Carlo. Platea 80.
Massimo: «Sperduti nel buio» V. De Sica, Fiorella Betti. Platea 80.
Principe: «Bambi» in technicolor di Walt Disney. Ultimo ore 22.
Alpi: «Settima croce», S. Tracy.
Regina: «La via dei giganti», V.
Asti: Singapore, Fred Mc Murray.
P. Nuovo: «Fatalità». Apert. 10.
Olimpia: «Che donna!» R. Russel.
Po: «Cina», Alan Ladd.
Lamarmora: «Marco il ribelle» con Henry Fonda. Platea Lire 70.
Sanfelice v. Giusti 8: «Manon Lescaut» A. Valli, B. Gigli. Apertura ore 15. Ultimo ore 22.
Hollywood: «Zorro» con Reed Hadley e Sheila Darcy.

Romano: «Avventura» Clark Gable.
Lux: «Madame sans gêne», con Aimé Clariond, Maurice Escande.

Imperiale: Sirena della jungla. V.
Italiano: La vita è meravigliosa.
Vinzaglio: «Fiore che non colsi».
Esperia: «Un genio in famiglia».

Eliseo: «Le sorprese dell'amore».
Frejus: Mayerling-Serajevo, Riv.
S. Paolo: «Il prigioniero» Power.

V. Veneto: «Sangue e arena».
Corallo: Tho incontrato a Napoli
Grona: «Breve incontro».
Radium: Terrore dell'Ovest. Var.

Astra: «La settima croce». Tracy.
Excelsior: «Anni verdi», Coburn.
Cinestar, Tel. 772-950: Due pistole e una ragazza Deanna Durbin.
Manzoni: «Notte d'avventura».
Odeon: «Montecassino».
Vittoria: Ap. 19,30 «Ricalito». Rivista Gerardi ore 21,15.

Fortino: «Sconosciuto S. Marino». Comp. Rivista Tre Il: 16,30 - 21.
Adua: «Vacanze pericolose». Var.
Gradisca: «Anni verdi», Coburn.
Palermo: Perdutamente, Crawford.
Sociale: «Tragico segreto» Taylor.

Colosseo: Ninotchka, Greta Garbo.
Piemonte: La signora Parkington.
Moderno: «Colombre», f. p. colori.
Italia: 21: Le miserie 'd monsù Travet. Comp. Mario Casaleggio.
Spalla: Messaggio speciale, Simon.
Gabrina: «Birogola», L. Silvi.

Apollo: «Ciascuno il suo destino».
Eden: «Tarzan e le amazzoni».
Lucento: «Joe il pilota», S. Tracy.
Roma: «Compagno B», Crik-Cruk.

Prosegue con successo il FESTIVAL DEI CAPOLAVORI al *Sanfelice*.
Oggi ultimo di
MANON LESCAUT
Da domani la R.K.O. presenta un grandioso ed avvincente film come un sottile filtro d'amore
NOTORIOUS
(L'amante perduta)
con l'insuperabile Ingrid Bergman, C. Grant e C. Rains. Il film della dedizione, della seduzione, del sacrificio. Da domani al *Sanfelice*.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 19: Commenti sul Giro - 19,10: Orchestra d'archi - 19,30: «Il contemporaneo» - 19,40: Dischi - 20: Giornale - 20,40: Intervista gialla - 21: Pensiamoci tutti; Rivista di Marcello Marchesi - 21,35: Torneo per giovani cantanti: Concerto dedicato ai soprani lirici - 22,30: Il «giro» - 23,10: Giornale - 23,30: Concerto di musica da camera: 1. Ignoto del '600: a) Preludio, b) Corrente, c) Sarabanda, d) Bourrée, per arpa; 2. Franck: Concerto breve, per pianoforte, arpa, celeste e percussione - 23,55: Ultime - 24-0,15: Segnale.

RETE ROSSA — Ore 18,30: «Università Marconi» - 18,45: Complesso di strumenti a fiato - Commenti sul Giro - 19,25: Angelini e la sua orchestra - 20: Giornale - 20,40: Canta Roberto Murolo - 20,55: Concerto sinfonico diretto da Victor De Sabata: Rossini: Guglielmo Tell, sinfonia; Beethoven: Sesta sinfonia in fa maggiore, op. 68 («Pastorale»); Berlioz: Sinfonia fantastica - 23,10: Giornale - 23,30: Musica da ballo - 23,55: Ultime.

FRUTTI AMARI

Me l'avevano presentato nell'ufficio della Direzione d'una grande estancia argentina di cui era proprietario un ricco signore italiano, mio ottimo amico, che m'aveva voluto suo ospite in quella solitudine. Era un bellissimo giovane dal profilo d'un efebo greco, bruni i capelli, azzurri gli occhi, fine e delicato il profilo, statuarie e scultorie le forme; da pochi mesi era entrato al servizio del mio amico, a cui s'era presentato chiedendo lavoro e cattivandosene prontamente la simpatia. Aveva appena ventiquattro anni.

Si era allora nel 1937. Io viaggiavo per conto d'una grande Ditta esportatrice di bestiame; m'ero perciò internato, sulla via da Buenos Aires a Mendoza, in quelle sterminate pianure della pampa dove vagano a milioni i buoi, i cavalli, le pecore, i nandù guardati dai pittoreschi gauchos caracollanti sui loro veloci caballos e riposanti all'ombra dei puestos di eucalipti, che erano, con le bianche costruzioni delle estancias, le sole note di colore interrompenti il grigiore monotono dell'infinito piano, nel quale apparivano come piccole oasi sperdute. Verso occidente, ma lontano lontano, si vedevano talvolta, sfumate e come sospese nell'azzurro, le vette delle Ande.

Anch'io, dopo pochi giorni di sosta presso il mio amico, avevo sentito destarsi in me un moto di simpatia verso quel giovane che lo serviva come segretario. C'era in tutti i suoi atti una singolare signorilità, era sempre compitissimo, ma soprattutto m'attraeva il suo sguardo aperto e leale e il suo sorriso buono velato di malinconia. Come mai nel fiore degli anni, laureato or ora, come seppi dal mio ospite, in giurisprudenza, s'era deciso a troncare la sua carriera abbandonando la famiglia, gli amici, la patria, le cose più caramente dilette, per appartarsi in quelle lande sconfinate che per lui non potevano essere che terre d'esilio?

Certo un grande dolore aveva determinato una decisione così grave. Certo egli aveva volontariamente messo l'oceano fra sè e l'Italia per la fallace illusione di poter dimenticare quello che invece la distanza e la solitudine gli facevano ricordare e sentire ancor più vivamente; di qui la tristezza, che perennemente adombrava il suo bel viso e che talvolta lo rendeva come assente, estraneo a tutte le persone e cose che lo circondavano.

Il mio amico m'aveva già accennato sommariamente il segreto che quel povero giovane portava chiuso in cuore; ma tosto ebbi conseguito la sua confidenza, una sera che, assente il mio ospite, sedevamo nel piccolo giardino davanti all'estancia mentre l'ombre della sera scendevano in un crescente angoscioso silenzio sull'orizzonte sconfinato e senza fine, egli stesso mi narrò le sue pietose vicende, non senza pause penose e lacrime occulte.

* *

Mi chiamo Renzo Cervi, nato in una delle maggiori città del Piemonte l'anno 1914. Mio padre era, ed è tuttora, un medico primario, assai pregiato come chirurgo; mia madre era una signora d'ottima famiglia, tutta grazia e gentilezza e bontà, un vero angelo in terrena spoglia, tutto l'opposto di suo marito. Il quale, forte e turbolento quanto lei era sottile e delicata, mentre fra gli amici e conoscenti appariva affabile, gioviale e arguto motteggiatore, nell'intimità della famiglia era perennemente arcigno, duro, intrattabile. Non parlava quasi mai, o parlava soltanto a monosillabi. Se la mamma gli rivolgeva qualche domanda, rispondeva con un grugnito; invano essa cercava d'indurlo a raccontare quanto gli era accaduto in giornata, ad esporre alcuno di quei fatti drammatici che nella vita d'un chirurgo si presentano così frequenti. Pareva che covasse per quella povera donna un odio particolare, un rancore che forse coinvolgeva anche me, perchè mia madre ed io, unico figlio, gli eravamo di peso, o, più ancora, d'impaccio alla sua vita di gaudente e di donnaiolo.

Quanto mia madre ne soffrisse, è superfluo dire. Ingiustamente maltrattata, ferita nel suo orgoglio, viveva dei miei studi, delle mie gioie e dei miei dolori, condivideva tutte le mie aspirazioni ansie e pene, sicchè io trovavo in lei aiuto e conforto continuo com'essa trovava in me una ragione di vita, un balsamo alle ferite che la condotta e il trattamento di mio padre le infliggevano così crudelmente.

* *

E poichè mia madre, della quale ritraevo il carattere e le sembianze, aveva tutta la mia confidenza, io non potei nasconderle i sentimenti che s'accendevano nell'animo mio alla vista d'una giovinetta dal bel nome di Delia, che era stata mia compagna di scuola nelle classi inferiori.

Era figlia d'una povera sarta, il cui marito, un bravo operaio, l'anno stesso in cui aveva avuto fine la guerra mondiale, cioè nel 1918, tornato dalla Francia dove combatteva con le truppe italiane sul fronte germanico, era poi ripartito senza più dare notizie di sè.

L'avevano perciò dichiarato disperso, e la Delia, che era un fior di bellezza, portava anche, ad abbellirla vieppiù, l'aureola che ricingeva la orfana di guerra, così come sua madre appariva nelle cerimonie e feste nazionali tra il dolente stuolo delle vedove di guerra in gramaglie.

Mentre io continuavo a percorrere la carriera degli studi, Delia era stata avviata dalla mamma a far la crestaia; la vedevo spesso, quando era appena quindicenne, andare per le vie portando alle signore i loro cappellini, e la sua vista m'infondeva tale un senso di delizia e di commozione da farmi credere d'aver a me dinanzi un angelo del paradiso.

Tutti, d'altronde, l'ammiravano come una bellezza eccezionale: a sedici anni d'età era già uno splendore per le forme slanciate, floride, squisitamente armoniose. Era anch'essa, come me, bruna di capelli, e gli occhi avevano il color del cielo; la carnagione rosea, naso e bocca perfetti, collo di cigno erano doni delle tante altre bellezze che Dio e la natura le avevano prodigato. Non occorre aggiungere che me ne innamorai perdutamente; e parvemi grazia del cielo incomparabile l'aver trovato piena corrispondenza nel cuore di lei, che, quando, col pretesto della conoscenza già fatta sui banchi della scuola, potei avvicinarla e dichiararle timidamente il mio amore, espresse per me gli stessi sentimenti che io nutrivo per lei, temprati soltanto dal timore che la sua umile condizione fosse per i nostri rapporti un ostacolo insormontabile.

* *

Infatti, tostochè mio padre seppe che io, studente all'Università, tornando spesso da Torino alla mia città natia, andavo subito a cercare la mia dolce Delia e m'accompagnavo con lei, mi disse chiaro e tondo che quel mio idillio aveva tutta la sua disapprovazione, che se avessi avuto qualche lontana intenzione d'accasarmi con quella ragazza del basso popolo, egli m'avrebbe negato ogni aiuto, m'avrebbe anzi diseredato. Ma ciò che mi stupì e addolorò ancora di più fu l'atteggiamento della madre di Delia. Non mi sarei mai aspettato, allora, che quell'umile sarta ricusasse con estrema risolutezza di permettere ogni mia relazione con la sua figliola. Invano le dichiarai nelle forme più solenni che le mie intenzioni erano serie, che il mio affetto per la fanciulla da me prescelta era sincero e profondo e superiore a tutte le cosiddette convenienze sociali: essa fu irremovibile. Finì col proibirmi d'avvicinare ancora la Delia, e mi chiuse la porta in faccia quando tornai alla sua modesta abitazione per ulteriori insistenze e spiegazioni.

Lascio immaginare il nostro dolore nel vederci così perseguitati, costretti ad ogni specie di sotterfugi per poterci rivedere qualche volta di sfuggita, tanto più infervorati al reciproco amore quanto più questo incontrava ferree ostilità. Per distrarmene e porre di mezzo ostacoli definitivi, mio padre m'introdusse nella società del suo grado, ove eran molte signore ansiose di trovare marito alle loro virtuose donzelle, che alla loro volta mettevano in opera tutte le loro arti per affascinarmi; allo stesso modo la madre di Delia le fece conoscere più d'un commerciante o artigiano che, invaghito di tanta bellezza, sarebbe stato felice di accasarsi con lei; ma noi eravamo troppo legati l'uno all'altra perchè attratte lusinghe potessero aver presa sui nostri cuori. Nulla poteva neppure scalfire l'amor nostro. La sola creatura buona che ciò comprendeva e, per quanto le era possibile, ci aiutava, era mia madre, che nutriva pure essa per Delia una grande simpatia, tanto più grande in quanto che, quando la vedeva sorridere del suo mesto riso, vi trovava una grande rassomiglianza col sorriso mio.

Povera mamma!... Ma se, qualche rara volta in cui mio padre le sembrava un po' meno ostile, si arrischiava a parlargli di noi, egli montava in furori indescrivibili. Purtroppo, però, mia madre, logorata prima del tempo dal crepacuore per dover vivere con un uomo che le dava non altro che sofferenze, quando io stavo per conseguire la laurea, cadde gravemente ammalata, e non si riprese più. Tutte le cure furono inutili. La sua morte, fatta più penosa dal pensiero che mi lasciava peggio che solo, fu per me una sciagura d'immensurabile gravità, perchè mi tolse l'angelo buono che mi dava luce e speranza, che m'infondeva coraggio e forza a combattere contro le avversità della vita.

* *

Eppure una sciagura ancora più grave doveva colpirmi l'anno dopo quella amarissima perdita. La madre di Delia, che era vissuta intenta al lavoro, continuamente malinconica e facile al pianto da quando il marito era stato dichiarato disperso — il che si attribuiva appunto a quella sua disgrazia — era precocemente invecchiata, e spesso pareva divenuta quasi inebetita così da non sapere che cosa si facesse. Era probabilmente in questo stato il giorno che, andando per una via molto frequentata, giunta ad un crocicchio fra parecchi veicoli in corsa, fu da uno di questi travolta e ridotta in fin di vita.

Gravissima quest'altra disgrazia, ma ben più grave per me la conseguenza, che non fu soltanto la morte della povera donna divenutami stranamente nemica; perchè, prima di chiudere gli occhi per sempre, alla figlia che era accorsa al suo capezzale mentre io ero assente e ignaro (in quei giorni, ormai laureato, ero a Torino avviato a un impiego) essa fece una rivelazione che non esito a definire orribile, spaventosa.

La figlia sua — ecco ciò che la mia Delia infelicissima apprese dalla morente — quel fiore così gentile e delicato che dove appariva suscitava un'onda di ammirazione, un'aura di maggio, una luce di cielo, era la figlia del disperso soltanto di fronte alla legge, ma nella cruda realtà era figlia di un altro uomo, del quale sua madre era stata per breve ora la amante sciagurata. E chi era quest'uomo? Ditemi voi se potevo essere più infelice: quell'uomo era mio padre!

Il medico donnaiolo, allora nel pieno della virilità, chiamato a curare la fresca recente sposa il cui marito era nella lontana trincea tra i furori e i pericoli della guerra, messe in atto le arti e le lusinghe di cui era maestro, aveva sedotto la giovane donna rendendola madre. E quando il vero marito, dopo mesi e mesi di vane richieste d'un congedo, avendolo alfine ottenuto, era tornato dal fronte di guerra per riabbracciare la consorte, trovatala in avanzata gravidanza, l'aveva maledetta: ma non potendo e non volendo vendicarsi sull'uomo forte e potente che già l'aveva abbandonata passando con suprema leggerezza ad altri facili amori, era tosto ripartito giurando che non sarebbe ritornato mai più.

E aveva mantenuto la parola, forse cercando volontariamente la morte sul campo, forse anche passando al nemico e fissando poi con falso nome la sua sede in terra straniera, donde, tuttora vivo, assumeva notizie e vigilava...

Ecco perchè la madre della mia Delia era l'incarnazione della malinconia. Ecco perchè tanto s'era opposta all'amore di sua figlia per me. Ed ecco perchè anche mio padre aveva opposto così reciso diniego a quel matrimonio, che gli ripugnava per diversi motivi. E ben aveva ragione la mia povera mamma di scorgere nel nostro sorriso una strana somiglianza: Delia era mia sorella.

Lascio ora immaginare a voi lo strazio delle nostre anime dopo tale rivelazione. Se già io detestavo chi m'aveva messo al mondo per le pene ed umiliazioni che aveva procurato a quella santa donna di mia madre, ora che m'era nota la trama da lui intessuta con la madre di Delia, ogni comunanza di vita con quell'uomo diventava per me impossibile. E colei che era il sogno di tutta la mia giovinezza, l'aspirazione suprema della mia vita, mi era fatta d'un tratto tanto più vicina, ma anche infinitamente lontana...

Quanti amari frutti da una colpa sola, commessa con suprema indifferenza! Due madri infelici, un pover'uomo morto disperato o sperduto nell'ignoto in preda alla più nera desolazione, e due giovani amanti separati, come tali, per sempre. Delia si è sepolta viva in un convento di Clarisse: io sono fuggito quaggiù. Entrambi vorremmo liberarci dall'incubo dei ricordi, entrambi vorremmo trovar pace e oblio. Ma... vi riusciremo?

Euclide Milano

Virginia O' Brien è giunta a Southampton dagli Stati Uniti. L'attrice, famosa per le espressioni attonite, debutterà al Casinò di Londra.

Bisturi e microscopi riuniti a congresso

Chirurghi ed ematologi di tutto il mondo, radiologi, medici delle donne, specialisti dei nervi e del cervello alla settimana medica internazionale

Tra una decina di giorni, a Torino, il più modesto ammalato potrà aver la ventura di essere operato da una celebrità d'America o di Francia, svizzera o norvegese, inglese o spagnuola. Condizione necessaria l'essere ricoverato in una clinica universitaria od in un padiglione ospitaliero e rappresentare un «caso interessante». Per tre giorni operatori insigni, che interverranno alle giornate chirurgiche internazionali, con inizio dal 27 corrente, praticheranno mattutini interventi dimostrativi. Sarà il cancro dell'esofago e del seno, l'ulcera gastrica aggredita attraverso il torace e la colite ulcerosa cronica, l'ipertensione arteriosa elevata o la flebite, una malattia della tiroide o del pancreas, un'affezione delle ossa od una lesione nervosa: certo saranno molti i casi che le mani esperte di chirurghi celebri, stranieri ed italiani, opereranno.

Poi a congresso tutti questi magnati del bisturi di lingua diversa ci diranno del progresso scientifico e tecnico della chirurgia mondiale illustrando le loro relazioni, annunciate in un denso programma. L'eco dell'avvenimento è talmente prevista che una rassegna tecnica settimanale «Minerva Medica» è persin ricorsa ai servizi tecnici e tipografici de «La Stampa» per far uscire in quei giorni — fatto mai verificatosi — tre edizioni straordinarie quotidiane in formato di grande giornale.

Immediatamente dopo, dal 30 maggio al 2 giugno, altri e numerosi stranieri, di Amsterdam, Parigi, Oslo, Copenaghen, Zurigo, New York, Budapest, Londra, ecc., discuteranno con i nostri specialisti in sede di 3.o congresso internazionale sulla trasfusione del sangue. E' una materia, quella della trasfusione, che ogni giorno va ampliandosi. Se prima, trasfondendosi direttamente sangue fresco da uomo a uomo, pareva sufficiente lo studio preventivo dei gruppi sanguigni per non incorrere in incidenti dovuti ad incompatibilità tra sangue del donatore e sangue del ricevente, ora che le indicazioni terapeutiche della trasfusione si sono fatte sempre più numerose ed il sangue pronto per ogni evenienza lo si conserva essiccato nella sua frazione plasmatica, molti sono i problemi d'indole scientifica ed organizzativa affiorati. A Torino se ne discuterà a fondo. La parola del celebre Wiener, che con Landsteiner condivide il merito di aver scoperto certe importanti proprietà del sangue, servirà a chiarire le cause di imbarazzanti reazioni trasfusionali talora avveratesi.

Alla delucidazione ed all'inquadramento di talune forme di anemia si dedicherà, invece, il congresso di ematologia, il 30 maggio. Saranno di scena i microscopi, i quali soli possono dare le più precise informazioni sullo stato dei corpuscoli del sangue, dal numero alla forma, dal colore alla grandezza, alla varietà. E' l'occhio esperto che sul campo d'ingrandimento fa conteggi, esplora cellule immature od anormali, ne indaga i nuclei e dai complicati rapporti numerici trae quella diagnosi differenziale delle varie anemie, che conduce all'indicazione di cura più adatta, caso per caso.

All'Accademia di Medicina frattanto si dimostreranno i rapporti sempre più intimi tra le malattie reumatiche e la comparsa di alterazioni delle valvole cardiache. Probabilmente si vorrà invogliare medici e profani ad una più attiva e tempestiva caccia del virus reumatico per prevenire la forte diffusione delle malattie di cuore.

In altra sede, mentre i ginecologi italiani onoreranno un Maestro con una ricca raccolta di studi sulle malattie specifiche delle donne, i radiologi esamineranno le loro conquiste scientifiche più recenti al servizio di tutta la medicina, vuoi diagnostica, vuoi curativa. Infine spetterà la parola ai neurologi; i quali da qualche anno sono intenti al perfezionamento di una nuova branca della scienza applicata: la chirurgia del sistema nervoso.

Prima questi specialisti per talune malattie cerebrali dovevano accontentarsi di arrivare alla bella diagnosi di localizzazione. Partivano dalle sensazioni soggettive dei malati, una cefalea ostinata, un formicolio ad una mano o ad un labbro, un'incertezza di movimento, un barcollamento nell'andatura, un obnubilamento della vista; indagavano l'eventuale accenno ad un fatto paralitico; seguivano le vie nervose che portano le sensazioni periferiche al centro sensitivo, o collegano il centro motore alle parti inerti; quindi, quasi con calcoli goniometrici, localizzavano il focolaio morboso. Si servivano, all'occorrenza anche del concorso del radiologo e dell'oculista, che dall'esplorazione del fondo dell'occhio traeva importanti deduzioni. Quando ne affiorava la presenza di un tumore cerebrale consegnavano il malato al chirurgo.

Si aveva in ciò un bell'esempio di collaborazione tra specialisti. A poco per volta, però, il chirurgo non solo affinò la sua tecnica di intervento sui cervelli, ma si appassionò alla diagnostica nervosa ed il neurologo giovane volle prendere egli stesso il bisturi in mano e, guidato dalle sue cognizioni specialistiche, condensò in sè due abilità: del diagnosta e dell'operatore. Nacque così la neuro-chirurgia.

Anche a Torino vi è oggi un suo centro bene attrezzato presso la Clinica universitaria delle malattie nervose e mentali. In una seduta operatoria dimostrativa al congresso cervelli e nervi lesi saranno pertanto oggetto delle ardite esplorazioni terapeutiche del bisturi.

m. v.

EDUARDO E TITINA

(Disegni di Chicco).

E' antifemminista la signora Lavinia

Quarantanovemila sono le «astensioniste» di Torino, diciamo per maggior chiarezza le cittadine che non hanno votato. E' probabile che un'amnistia eviti ai loro nomi di comparire sull'Albo Pretorio, come si minacciava; resteranno, dunque, nell'ombra dell'anonimo queste disertore, nessuno saprà mai chi siano e perchè non abbian votato. D'altronde, quarantanovemila sono parecchie e per nulla al mondo vorrei interrogarle tutte; mi limiterò a qualcuna, che ve ne sembra? Anzi, mi limiterò a una sola, visto che sono riuscita a carpire un unico indirizzo a quei severi custodi delle statistiche elettorali.

Il caro-diritti

Non piove più, sembra che il buon Dio abbia rinunciato, almeno per il momento, al suo progetto di allagare la terra; e un sole trionfante guida i miei passi verso la signora Lavinia C., quarantacinquenne, vedova, casalinga, domiciliata a un terzo piano senza ascensore. La signora mi riceve in uno di quei salottini affannosi e senza gioia che, con le loro sedie rigide imbottite di paglia, le loro finestre a vetrini medievali, i loro pappagalli di coccio e i loro «abat-jour» col sottanino di pizzo, inducono i visitatori a esser brevi. Difatti, rivolgo una sola domanda alla padrona di casa che dapprima s'impenna, quindi ribatte con tono di sfida: «Glie lo dico subito. Non ho votato nè ora, nè prima d'ora e non voterò mai. Si stupisce? Eppure è semplicissimo. Non ho votato perchè non accetto il diritto di voto, lo respingo, non so che farmene. E così pure rifiuto quei diritti che le donne si accaniscono a rivendicare da un secolo o giù di lì. Se vuol saperlo, io sono irreducibilmente antifemminista».

Questa signora Lavinia è una donna alta e asciutta, che porta con decoro un naso lungo e dei polsini inamidati. Guardandola, si pensa a una predicatrice dell'Esercito della Salvezza, ci si aspetta che tiri fuori un campanello, mettendosi energicamente a suonare. Non suona, ma incomincia un lungo discorso.

«I nostri diritti... Peuh! Il diritto di lavorare, come l'uomo; il diritto d'intrigare in politica, come l'uomo; il diritto di fare la guerra, come l'uomo (e speriamo che domani diventi un dovere). Ma non si accorgono, le donne, di averli pagati a un prezzo esorbitante, i loro diritti? Ciò che hanno acquistato è irrisorio, in confronto a ciò che hanno perso. Quella che esse chiamano «inferiorità», tornava completamente a loro vantaggio: erano sempre gli uomini a portare il fardello e mai le donne. Ora, invece... Ma già, voi donne moderne, siete le ultime a sapere che cos'è una donna: fumate come locomotive, vi esprimete come carrettieri e camminate come mercanti di bestiame! Malgrado ciò, esigete dei riguardi e vi lamentate se gli uomini non portano più le vostre valige, se non vi cedono il posto e vi piantano i gomiti nelle costole per salire sul tram! Ah no, bisogna sapere quel che si vuole!».

Le prime belligeranti

Così dicendo, la signora alza sdegnosamente le spalle e accende una sigaretta (perchè, un conto è riprovare gli usi del proprio tempo e un altro riuscire a sottrarvisi del tutto). A questo punto le faccio notare che il femminismo è vecchio come il mondo, avendo le sue antesignane in Onfale, che sottomise Ercole e lo fece filare, in Dalila che tosò Sansone e in Giuditta che decapitò Oloferne. Nella remota guerra dei sessi, Onfale, Dalila e Giuditta furono le prime belligeranti vittoriose. Ma è anche vero che l'azione di queste intrepide dame restò isolata e, insomma, senza grandi conseguenze. Ci vollero molti secoli prima che un'altra pioniera, nella persona di Olimpia de Gouges, rimettesse in voga il femminismo.

«E come finì, quella signora?» chiede subdolamente la mia interlocutrice che deve saperla lunga in materia. «Bene — dico — fu ghigliottinata. Malgrado la sua fama, il diciottesimo secolo non era troppo galante, con le signore». «Il nostro lo è ancora meno! — grida Lavinia C. arruffandosi — Un tempo, i nostri diritti non erano sanzionati dalla legge, ma facevano parte dei costumi. Quando mia nonna incontrava un conoscente per via, questi gettava il sigaro e rimaneva a capo scoperto. Le sembra poco? Creda a me: non passerà molto che le donne rimpiangeranno il piedestallo».

«Scusi — chiedo — che piedestallo?».

«Il più importante di tutti i mobili, quello su cui una donna saliva per dominare gli uomini! E gli uomini stavano sospirando ai suoi piedi, non raddrizzando la schiena che per recarsi dal fioraio e dal gioielliere. Quelli eran tempi, una corte durava almeno sei mesi! E mi trovi, oggi, un uomo che mandi fiori a una donna. Tutt'al più le offre il vermut o una gita in macchina a centoventi all'ora; salvo poi, se la bella non si arrende prontamente, ad allontanarsi scocciato, toccandosi appena l'ala del cappello con due dita. E questo è nulla. Da noi, in fondo, l'emancipazione non ha ancora fatto molta strada. Ma guardi in America, dove le donne han conquistato i primi posti, guardi in che considerazione son tenute dagli uomini! Se lei chiede a un americano che cosa lo interessi maggiormente nella vita: "Business, whisky, and girls" è la risposta, da cui risulta che le donne vengono ultime, dopo gli affari e le sbronze».

Una pausa, della quale la signora approfitta per far uscire dal ventre capace di un armadietto-bar, due bicchieri e una bottiglia. «Cognac o grappa?» mi domanda. Faccio segno di no, che non bevo. Lavinia C. mi guarda sinceramente stupita, poi si versa un bicchiere colmo, tracanna e ripiglia:

«Le donne sono state vittime di un infame complotto. La cosa avvenne dopo l'altra guerra. Le loro posizioni erano solidissime, quando ci si mise una sarta che inventò la donna-crisi, la donna senza fianchi, senza seno e coi capelli corti. Gli omosessuali della letteratura e dell'arte consacrarono seduta stante la meschinità della sua razza: fu la rivincita di Sansone. Da allora, sentendosi trascurate dagli uomini, le donne cominciarono a lavorare per mantenersi. "La mia carriera" dicevano, sedendosi sulle ginocchia dei commendatori. E oggi sono capaci d'indignarsi se le loro figlie rispondono okay ai giovanotti; okay per uscire di giorno e okay per uscire di notte, sino alle ore piccole. Diamine, non hanno forse gli stessi diritti? L'avete voluta o no, l'uguaglianza? Tenetevela. Per mio conto, la rifiuto e sostengo che non v'è possibilità d'uguaglianza fra i due sessi! Le donne sono in netto svantaggio».

Questo mi ha detto la signora Lavinia C., astensionista. Uscendo, mi sento un pochino scossa. E imbattendomi in un amico, lo metto al corrente delle mie perplessità, gli chiedo cosa ne pensi, lui uomo, di questa benedetta uguaglianza: «Secondo me — dichiara l'amico, che emerge appena da una burrascosa vicenda di separazione legale — finchè i mariti non potranno, come le mogli, conquistare i giudici mostrando le gambe, nessuna possibilità di uguaglianza fra i due sessi. Gli uomini sono in netto svantaggio».

Cercate, se vi riesce, di farvi un'opinione in proposito.

Clara Grifoni

L'on. Giuliana Nenni non ha più nemmeno il tempo di fare le valige in pace.

Numero musicale su un varietà di Stoccolma

PERCHE' TUTTI QUESTI SUICIDI?

Non giova nasconderselo: anche in Italia, come altrove, il numero dei suicidi cresce con ritmo impressionante. Basta scorrere i giornali per rendersene conto. «Pensionato si getta dal Ponte Isabella», «Picchiata dalla rivale una donna s'avvelena», «Ragazza di sedici anni muore per un colpo di pistola», «S'impicca in una cantina». Non passa giorno senza che la cronaca riporti un nuovo caso.

Nel 1946, a Torino, la percentuale dei suicidi era assai alta. Nel 1947, è aumentata di un terzo. Riferendoci a questi primi mesi del 1948, la situazione ci appare ancor più inasprita. Ormai la località, la maniera, il movente particolare quasi non ci interessano più. Si sente piuttosto il bisogno di trovare una spiegazione più vasta, che illumini l'oscuro sottosuolo di questo problema e ne metta a nudo le radici profonde.

Non sempre i motivi son noti o evidenti. Ci sono, sì, suicidi «normali» determinati da cause ben individuabili come una malattia incurabile, la disperazione passionale, le difficoltà finanziarie. Il disagio economico, che sempre si traduce in disagio morale, è certamente uno dei fattori più ricorrenti. La miseria, la fame, la continua fatica di trovare una soluzione ai banali, ma spesso angosciosi, problemi quotidiani, può logorare e inasprire al punto di spingere alle più tragiche decisioni. Ma purtroppo non è tutto qui. Le occasioni particolari s'inseriscono in un quadro generale, in un rilassamento diffuso nell'aria.

Son passati tre anni dalla fine della guerra, ma gli strascichi ne perdurano ancora. C'eravamo abituati a considerare la vita come qualcosa di avuto a prestito, che di momento in momento poteva esserci tolto. Ciascuno di noi ha vissuto la sua esperienza, ha conosciuto le paure, le ansie, una martellante incertezza. A pensarci tutto sembra lontano e innaturale, ma quella realtà è ancora presente in noi, come una corrente nascosta e sotterranea. La guerra non è soltanto distruzione e strage: è una crisi radicale. Un mondo noto, di valori, di tradizioni, di idealità ferme, che si sfascia per lasciar posto a criteri più elementari e improvvisati. Di conseguenza, un franamento interiore, un venir meno di ogni certezza morale.

Molti hanno saputo reagire e ritrovarsi; molti ancora non sono riusciti: forse perchè più sensibili, più deboli o più colpiti. Infatti, nella statistica dei suicidi tengono il primo posto i vecchi e i giovanissimi. Non c'è da stupirsi. I vecchi non sempre sanno adattarsi alle esigenze d'un mondo così mutato, divenuto opaco ed estraneo: non riescono a comprenderne il ritmo crudo e la logica implacabile. E finiscono col prendere in odio se stessi e la vita.

I giovani, che si son formati in un clima insieme eccitato ed ambiguo, senza certezza di ideali, facile alle negazioni radicali o all'indifferenza cinica, si lasciano spesso trascinare dal gusto della avventura, dalla smania di tutto provare e conoscere. Da queste esperienze affrettate escono amari e disseccati; incapaci di trovare una giustificazione che valga a illuminare gli avvenimenti di ogni giorno, insofferenti delle contrarietà e dei sacrifici, sono portati alla soluzione più immediata e definitiva. E in questa decisione, più che una disperata consapevolezza, c'è un bisogno d'evasione e una vuota apatia.

D'altro lato il mondo si presenta loro deserto e spietato. Difficile trovar lavoro, quando se n'ha bisogno, difficile inserirsi in una struttura sociale chiusa e squilibrata. Ciascuno si sente solo, costretto a lottare da sè, spesso condotto a urtare contro un muro di incomprensione e d'indifferenza.

E infine, insieme a quello che potremmo chiamare un fenomeno di suggestione collettiva, c'è ancora in questa nuova generazione il morbo romantico, che, anche se non si chiama più mal du siècle o decadentismo e ha assunto nomi e aspetti nuovi, è sempre insidiante e contagioso. L'Ortis o il Werther hanno lasciato il posto a Sartre, e non a caso i filosofi e gli scrittori esistenzialisti sono i maestri della nuova generazione. Nei temi dell'angoscia, dello «scacco», della «nausea», del niente essa si ritrova e s'identifica.

Combattere un tale stato d'animo, guarire questa malattia, non è facile. Tante volte non valgono le prediche morali, gli ottimismi di film come «La vita è meravigliosa»: la malattia scemerà solo quando la nostra esistenza sociale ritroverà la sua certezza e il suo equilibrio e negli animi ritornerà una pacata distensione. Non dobbiamo dimenticare però che affrettare quel giorno è impegno e compito di ciascuno di noi.

m. l. s.

Tre anni e mezzo al "Landrù di Sansevero,,

Foggia, mercoledì sera.

Si è concluso dinanzi al Tribunale di Foggia, presieduto dal giudice avv. comm. Maria, il gravissimo processo a carico del gigantesco «Landrù di Sansevero», a nome Gaetano Avellano, reo di avere sedotto ben due ragazze, a distanza di una decina di giorni l'una dall'altra.

Le due vittime, giocate alla stessa maniera, sono la minorenne Anna Paris — simpatica e formosa ragazza alquanto spigliata nei modi — e Dora Mariani, tutta racchiusa nella sua mestizia e nel suo dolore sconfinato; ad esse — come ad altra di Torremaggiore, secondo è dato di pensare attraverso le dichiarazioni acclarate nel fascicolo — l'Avellano assicurava di essere scapolo (mentre ha moglie e figlio) e di rappresentare un ottimo partito, nell'assunta personalità dello stimato signor Michele Gentile, benestante.

In tale guisa la povera famiglia Gentile per ben tre volte, di notte si vedeva assalita da familiari e vittime in pretesa di riparazione.

«Quante ne hai fatte», ammonisce bonariamente il Presidente.

In questo processo si è potuto notare un accanimento forse poche volte notato fra gli avvocati: da una parte — la Civile — Ernesto Lufino di Sansevero e Giuseppe Colamine per le due vittime; dall'altra — la difesa — Luigi Petrucci di Sansevero per il coimputato Sciarra e Michele Petrella di Sansevero e Ruggiero di Foggia per l'Avellano.

Contro la richiesta del pubblico ministero a nove anni di carcere, il Tribunale ha condannato l'Avellano a 3 anni e 6 mesi. Ha assolto per insufficienza di prove l'imputato Sciarra, accusato dello stesso reato.

Scoppia in un cinema un ordigno al fosforo

Roma, mercoledì sera.

Questa notte all'una al cinema Imperiale è scoppiato un ordigno esplosivo al fosforo. L'immediato intervento dei pompieri ha salvato il cinema che avrebbe potuto essere distrutto in poco tempo. Anche la polizia ha eseguito un sopraluogo e si apprende che un guardiano del cinema, Giorgio Trafolo, è stato fermato dagli agenti.

A quanto sembra egli avrebbe fatto delle strane dichiarazioni affermando che la bomba esplosa era stata da lui deposta sopra la galleria e applicata a un dispositivo da lui ideato allo scopo di segnalare l'ingresso nel locale di individui malo intenzionati.

ANNUNCIATO DALLA MADONNA

Stamane alle 6,30 un cerchio all'orizzonte

Ascoli Piceno, merc. sera.

Giorni fa alla piccola Anita Federici era apparsa la Madonna sulla roccia di Gimigliano, avvertendola che sarebbe ritornata. La Madonna aveva anche precisato il giorno in cui sarebbe riapparsa. Alle prime luci dell'alba, ieri, giorno prefissato dalla Vergine, una folla considerevole, valutata a circa 15 mila persone, stazionava per molte ore dinanzi alla roccia.

Le visioni, secondo quanto ha riferito la bimba, si sono susseguite ad ora prestabilita. La Federici ha affermato di aver parlato nuovamente con la Madonna la quale avrebbe promesso che stamane alle 6,30 si sarebbe verificato un segno straordinario per tutti i presenti.

La notizia sparsasi rapidamente fra le molte migliaia di persone che hanno continuato a sostare sul luogo, ha suscitato una vivissima emozione e tutti stamane hanno voluto essere presenti. L'attesa è stata veramente ansiosa.

La compatta folla ha potuto infatti constatare con viva emozione alle 6,30 l'apparizione all'orizzonte di un cerchio luminoso che spostandosi rapidamente si stringeva sempre più fino a scomparire dietro la roccia dove la Federici in ginocchio pregava in silenzio. Molti dei presenti sono caduti a terra svenuti per l'emozione provata.

TORINO - Anno II - N. 111
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI' 19-20 Maggio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il Giro nella sosta a Viareggio attende oggi un po' di sole

Mentre gli stranieri si ritirano o... corrono adagio

Il biglietto da visita di Coppi firmato a 47 all'ora sotto la tempesta

DAL NOSTRO INVIATO

Viareggio, mercoledì sera.

Il Giro d'Italia ha avuto buon fiuto nello scegliere l'incantevole Viareggio quale sede della prima giornata di riposo. Buon fiuto, s'intende, per tutti noi che, sotto diverse spoglie, il Giro lo seguiamo in automobile (è un bello strapazzo, questo è ovvio, ma cosa devono dire i corridori che hanno da compiere 4168 chilometri una pedalata dietro l'altra?) ma per i corridori, campioni e gregari, Coppi o Maricanola, Bartali o Moscardini, non importa se è Viareggio o Portogruaro: non hanno nè voglia nè tempo per visite ai musei, ricevimenti o danze.

La volata di Fausto

[illegible] anelano semplicemente a realizzare l'ideale che come un miraggio li fa andare avanti, quando la fatica li schianta e sembra [illegible] stramazzare sul selciato da un momento all'altro. Questo ideale è fatto da una serie ininterrotta di pasti, massaggi e formidabili dormite. Tutt'al più potranno concedersi uno svogliato giro per la città, una breve sosta al tavolino di un caffè, un bagno in mare, come alcuni hanno fatto stamane di buon mattino.

I più hanno preferito all'onda del Tirreno la classica posizione orizzontale su quell'arnese chiamato letto, che Bini ha definito la più bella invenzione dell'uomo. Il bagno, i corridori lo avevano fatto ieri, lungo il tratto di strada da Pistoia a Lucca. Veramente è improprio definire con l'usuale termine di bagno in pioggia, l'ira di Dio che si scatenò appena il Giro ebbe varcato le colline pistoiesi. Ad un certo punto si aveva la sensazione che fosse giunto il momento di un nuovo diluvio universale. Non si vedeva a un metro di distanza e i rovesci di pioggia sembravano in procinto di schiacciare il tetto della vettura.

Aggiungete un vento di fronte della forza con cui spira una tempesta sul Mar dei Caraibi; poi prendete il tempo di Coppi durante la sua fuga dal settimo al diciottesimo chilometro dopo Pistoia e fate la media: undici chilometri in 13'48" a un ritmo di 47,826 orari. Non importa se poi l'hanno preso; non è ancora del tutto lui. Ci vuole ancora qualche tappa, prima che la lama della sua forma sia tornata ben tagliente, affilandosi alla mola del Giro d'Italia. Coppi ha offerto una nuova prova di che tempra siano la sua volontà e i suoi muscoli.

— Lo so che non ero in grado di arrivare solo fino a Viareggio; ma ho voluto dare la dimostrazione — egli ha detto scherzando — che li batto tutti anche a nuoto...

Ma se l'acqua non farà paura, il nuoto non si addice al campione di Francia Idée. Il quale, nel bel mezzo della bufera è sceso decisamente dalla bicicletta e si è ritirato perchè — dice lui — cose simili non esistono in tutta la Francia.

— Mai visto un disastro di tal fatta. Mi hanno ingannato e io me ne vado. Sempre avevo sentito parlare dell'Italia come della terra in cui brilla perenne un caldo sole. Fino ad oggi non s'è visto che pioggia. Oggi poi ha passato ogni limite.

Giguet sulla Porretta

Idée ha ragione e può squagliarsela alla svelta alla sua «maison», facendo da appendice alla meschina figura dei belgi, ritiratisi ieri l'altro. Può tornarsene in terra di Francia, tanto il Giro d'Italia non s'è nemmeno accorto di lui. Tutti i belgi della Bianchi, gli stranieri di questo Giro d'Italia sono stati una colonna delusione. Ieri però è accaduto un fatto sensazionale: uno di quelli che fanno suonare l'allarme dei «claksons» delle cinquanta macchine al seguito e allungare il collo dei giornalisti fuori dal finestrino e scattare gli obiettivi delle macchine fotografiche.

Lungo la salita della Porretta s'è portato in testa al gruppo una maglia blu. Il francese della Peugeot, Giguet, dal viso glabro, ha fatto un pezzo di detta strada, cercando di mettersi bene in mostra, posando come in un film, quando si accorgeva che gli veniva puntato l'obbiettivo addosso.

Assicuratosi che il suo gesto era stato ben notato, e documentato fotograficamente, è rientrato tra le quiete delle [illegible] ed è giunto a Viareggio in tempo giusto per assistere allo spettacolo del tramonto. Perchè quello sprazzo di insolita intraprendenza dell'ospite di Francia? Era accaduto semplicemente questo: visto che i francesi continuavano a concepire il Giro d'Italia (al quale sono venuti non senza prebende d'ingaggio) come un pellegrinaggio gastronomico per le città più famose in fatto di culinaria, il comitato organizzatore aveva deciso di mandarli a letto senza cena.

La frase che era circolata da una vettura all'altra giungeva all'orecchio dei francesi. Di qui la loro eroica decisione di dare una dimostrazione del come non siano al Giro solo per mangiare. Certo, è che l'appetito fa commettere delle buffe pazzie.

Bini, ad esempio, giunto a Bologna con una fame da lupi, avvistato un tavolo fuori di una trattoria, in cui un gruppo di giornalisti stava approfittando del neutro interesse della corsa, per fare uno spuntino.

«Che cosa c'è di buono?» ha chiesto Bini, fermandosi e appoggiandosi con una mano al bordo della tavola?»

«Tortellini con ripieno di ricotta» ha esclamato accorrendo il cameriere.

«Bene, questa è la mia pensione» rispose il corridore e scese di macchina con la ferma intenzione di sedersi a tavola, così com'era, senza complimenti.

C'è voluto del bello e del buono per convincerlo a risalire in sella. Alla fine è ripartito brontolando non so su quale vendetta che si sarebbe preso, vincendo la tappa. Ma la via di Viareggio non gli è però molto amica, per lui, che protesta contro la formula del Giro d'Italia perchè vi sono troppe salite... Il suo ideale sarebbe un Giro d'Italia tutto in discesa con curve ad angolo retto. Così lo vincerebbe con un giorno di vantaggio perchè egli è il re della discesa. Dalla Porretta a Pistoia era come se avesse rotto i due freni. Anche Bartali era venuto già forte; poi la foratura lo ha tradito. Bisognava vedere come guardava la gomma afflosciata con muta disperazione aspettando il cambio della ruota.

Si pensa al "Tour,,

Intanto Coppi voleva tutto solo portando un lugubre sgomento tra due ali fittissime di folla che non s'era spostata di un millimetro sotto la pioggia per salutare Gino al passaggio della sua terra. Tutto poi è finito bene per Bartali e la vittoria in volata di Casola ha lasciato intatta la classifica.

Ma cambiamo argomento e parliamo un po' del Tour: ci pensano tutti, ci pensa Bartali, ci pensa Coppi. Ci pensa anche Ronconi il quale, rassegnato per il ruolo di gregario al quale lo costringe l'impegnativo contratto che ha firmato quest'anno, dice che il Giro d'Italia gli servirà di allenamento per farsi onore nella corsa francese. Vedrete che i nostri non si ritireranno per un temporale, nè prenderanno il passaporto per fare una gita con merenda.

Dino Zannoni

Quattro vincitori

A Torino: 1. COTTUR (media 39,930).
A Genova: 1. RICCI (media 34,913).
A Parma: 1. MAGGINI (media 31,170).
A Viareggio: 1. CASOLA (media 38,222).

Classifica generale

1.	Cottur G.	27.30'34"	—
2.	Martini A.	27.35'05"	4'31"
3.	Brignole A.	27.36'10"	5'36"
4.	Menari G.	27.37'27"	6'53"
5.	Bartali G.	27.37'30"	6'56"
6.	Coppi F.	27.37'32"	6'58"
6.	Ortelli V.	27.37'32"	6'58"
6.	Ricci M.	27.37'32"	6'58"
9.	Maggini L.	27.38'29"	7'55"
10.	Bresci G.	27.39'15"	8'41"

Rifornimento volante di Vittorio Rossello, uno dei giovani che hanno animato le prime tappe del Giro (f. Moisio)

Si riparla di campionato

La Juventus, reduce dal successo di Nizza, affronta la Roma - Il Torino a Trieste - Tre buone notizie

Due [illegible] non attese, con una terza prevedibile, danno il buon giorno al campionato che ritorna. Eccole nell'ordine. Il Milan è stato il primo a trarre i frutti dalla lezione dataci dagli inglesi. Ha combinato un incontro amichevole da disputarsi a San Siro con l'Arsenal. Benissimo. Gli incontri di club con i britannici gioveranno indubbiamente alle nostre squadre e forse non saranno del tutto inutili ai calciatori d'oltre Manica che impareranno a conoscere nel gioco italiano anche dei pregi non emersi a Torino.

Unico inconveniente: quando si effettuerà Milan-Arsenal se il campionato finisce a luglio?

Seconda notizia: il consiglio centrale direttivo dell'A.I.A. — a quanto ci riferisce il nostro corrispondente da Milano — in considerazione delle particolari condizioni in cui si svolgeranno le partite nello scorcio dei campionati, ha emesso un comunicato in cui, nell'invitare gli arbitri a voler stroncare con energia ogni accenno al giuoco brutale e violento, li ha pure esortati a voler segnalare agli Enti Federali, con scrupolo ma anche con coraggio, «ogni mancanza di spirito sportivo ed agonistico da parte dei giocatori in campo». E' chiaro l'intento di voler accertare l'impegno e la lealtà degli atleti nelle partite in cui i due punti in palio interessano una delle due squadre agli effetti della retrocessione o della promozione.

L'esortazione è utilissima e tempestiva. Tocca ora agli arbitri farla rispettare.

La terza e non inattesa notizia riguarda la Juventus che, partita in sordina secondo il suo stile, ha vinto in modo clamoroso il torneo di Nizza. Ieri i francesi avevano messo in campo alcuni mori e due russi provenienti non si sa bene da quale Dynamo. Nonostante l'apporto internazionale la squadra nizzarda ha dovuto però chinare la testa di fronte ai bianconeri. Ora la Juventus sarà un po' stanca, ma non avrà domenica prossima un avversario molto difficile. La Roma, anche se alle prese con la lotta per la salvezza e quindi tesa alla conquista dei due punti non dovrebbe troppo preoccupare i bianconeri. Attenti però agli scherzi tipo Napoli!

Il Torino viaggia con tutta tranquillità verso Trieste. I suoi nove punti di vantaggio gli permettono di considerare freddamente qualsiasi possibilità, anche quella di una non probabile [illegible].

TRUCCATI O NO I DUE FAVORITI?

Il "derby,, delle discussioni

La Società delle Capannelle smentisce, ma Tesio dichiara: "Il rendimento in corsa di Eudorus e Naucide non mi ha convinto,,

Roma, mercoledì sera.

L'affare dello «scandalo del Derby» continua ad interessare moltissimo anche al di fuori del campo degli appassionati ippici e degli sportivi. Cosa è accaduto precisamente domenica alle Capannelle durante la disputa della più grande corsa ippica italiana? Se ne raccontano di tutti i colori e non manca chi alle cause della mancata vittoria della scuderia di Tesio stia aggiungendo nuovi fantastici particolari.

La sconfitta bruciante dei favoriti, si dice da alcuno, a chi poteva giovare? Non certo agli allibratori che anzi si mangiavano le mani per l'occasione mancata, nè tanto meno ai giuocatori. Fare la mattina successiva «malelingue» cominciarono a lavorare. Secondo quanto si sussurrava la corsa non era stata regolare. A Naucide e a Eudorus erano state propinate delle droghe. Grosse scommesse per milioni e milioni erano state effettuate a quote allettanti a Napoli e a Milano da allibratori clandestini.

Ieri si parlò di prelievo di campioni di saliva effettuati allo scopo di accertare se sostanze nocive fossero state fatte ingoiare ai due cavalli poco prima della corsa e di tanti altri retroscena in cui erano drammaticamente implicati «agenti segreti», proprietari di scuderia, fantini, servi di stalla e molte altre persone che abitualmente praticano il Turf.

In tutto questo vi è stato molta esagerazione. Così a proposito della denuncia che sarebbe stata presentata dalla società delle Capannelle si esclude che essa sia stata presentata nei termini annunciati, almeno fino a questo momento. I carabinieri della stazione di Acquasanta, nella cui giurisdizione si trova l'ippodromo delle Capannelle, a quanto si apprende, si sono recati è vero al campo, ma non per svolgere indagini sulla gara, bensì per appurare le circostanze in cui l'allievo fantino Sinopoli venne investito da un calesse domenica nel pomeriggio.

Gli uomini della scuderia Tesio invece continuano a sostenere che nella pessima prestazione dei due cavalli favoriti del Derby c'è stato dolo e cioè che loschi individui sono riusciti a far ingoiare ai due cavalli, nonostante la stretta sorveglianza che li proteggeva, qualche sostanza fortemente deprimente. A prova del loro asserto ricordano che subito dopo la corsa si osservò nell'organismo di Naucide ed Eudorus una strana forma di depressione.

«Questa condizione di evidente minorità fisica l'ho subito notata anch'io — ci ha riferito Federico Tesio, allevatore e comproprietario dei due puledri — e siccome anch'io non sono rimasto convinto del loro rendimento in corsa ho voluto esaminare più attentamente lo stato in cui sono venuti a trovarsi. Il malessere è continuato ed ho fatto prelevare un po' di saliva per sottoporla all'esame».

Federico Tesio trincerandosi dietro il suo abituale riserbo non ha voluto dire altro al riguardo, nè ha voluto esprimere un giudizio qualsiasi sulle voci che corrono negli ambienti ippici. Da questo si potrebbe desumere che egli condivide le convinzioni dei suoi dipendenti. Per contro la società delle Capannelle ha diramato un comunicato, nel quale smentisce in forma categorica lo scandalo.

Forse la soluzione di questo appassionante problema sportivo sta in un nuovo incontro tra i cavalli protagonisti del Derby. E' chissà che già nell'«Omnium» in programma per domenica prossima non vi sia un nuovo raffronto fra i purosangue della scuderia Mantova e quelli di Tesio. Animati questi ultimi, naturalmente da un equino e pervicace senso di rivincita.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.